

199.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1964

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	9860	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9861	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	9860	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	9861	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	9860	
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		
Ratifica ed esecuzione degli accordi inter- nazionali firmati ad Ankara il 12 set- tembre 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comu- nità economica europea e la Turchia (1362) . . . . .	9880	
PRESIDENTE . . . . .	9880	
TAGLIAFERRI . . . . .	9881	
CARIGLIA, <i>Relatore</i> . . . . .	9883	
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli   affari esteri</i> . . . . .	9883	
Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'indu- stria meccanica (E. F. I. M.) (1491) . . . . .	9885	
PRESIDENTE . . . . .	9885	
RUSSO VINCENZO . . . . .	9885	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9860, 9887	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	9887	
		PAG.
<b>Comunicazione del Presidente.</b> . . . .		9861
<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b>		9861
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .		9887
JACOMETTI . . . . .		9887
LACONI . . . . .		9887
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .		9887
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9861, 9864	
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per   il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	9861, 9862, 9864, 9865	
CACCIATORE . . . . .	9862	
GOMBI . . . . .	9863	
RAFFAELLI . . . . .	9864	
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per   i lavori pubblici</i> . . . . .	9866, 9868, 9870, 9871	
BASTIANELLI . . . . .	9866	
SANTAGATI . . . . .	9868	
ROMEO . . . . .	9870	
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per   i trasporti e l'aviazione civile</i> . . . . .	9871, 9874, 9875	
FASOLI . . . . .	9871	
BERLINGUER MARIO . . . . .	9874	
SANNA . . . . .	9875	
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-   dustria e il commercio</i> . . . . .	9876, 9878, 9879	
VALITUTTI . . . . .	9877	
BONEA . . . . .	9878	
BRIGHENTI . . . . .	9880	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-   nunzio).</b> . . . . .		9861
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>		9887

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

**La seduta comincia alle 17.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 settembre 1964.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Breganze, Carcaterra, Dal Canton Maria Pia, De Zan, Gennai Tonietti Erisia, Giomo, Graziosi, Greggi, Leopardi Dittaiuti, Lombardi Ruggero, Malvestiti, Martino Edoardo, Mattarella, Merenda, Migliori, Musca Ivaldi Vercelli, Pedini, Sabatini, Scarascia Mugnozza, Sinesio, Tantalo, Titomanlio Vittoria e Tozzi Condivi.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Provvidenze per il comune di Roma » (1627) (Con parere della V, della VI e della IX Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (1624) (Con parere della V Commissione);

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (1625) (Con parere della V Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Modificazioni all'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 » (1621);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Definizione delle questioni derivanti dalle sentenze emesse dal collegio arbitrale di cui al punto 5) degli scambi di note italo-francesi, effettuati a Parigi il 2 febbraio 1951 e resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1951 » (1626) (Con parere della III e della V Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Attuazione di iniziative per lo sviluppo delle esportazioni » (1628) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifica al regolamento generale sul servizio per l'istruzione elementare » (1662);

LETTIERI ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 960, per il ripristino dei fabbricati distrutti o danneggiati dagli eventi bellici » (1660).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere » (Approvato da quel consesso) (1656);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Zanotti Bianco » (Approvato da quel consesso) (1657);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 » (Approvato da quel consesso) (1658);

« Orari di lavoro e riposi del personale degli automezzi adibiti al trasporto di cose » (Approvato da quel consesso) (1659).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti » (1661).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per questo disegno di legge il Governo ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni concernenti la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali, per l'esercizio 1961, del Centro sperimentale di cinematografia, per l'esercizio 1962-63, dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, per l'esercizio 1962, e del Comitato olimpico nazionale italiano, per l'esercizio 1961. (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria e commercio ha trasmesso ai sensi dell'articolo 53 della legge 13 febbraio 1959, n. 449, il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni relativo all'esercizio 1963.

Il documento è depositato presso gli uffici a disposizione dei deputati.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Presentazione di un disegno di legge.**

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cacciatore, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che da oltre tre anni sono ferme tutte le pratiche di pensione dei coltivatori diretti, in quanto le singole sedi provinciali dell'I.N.P.S. sono in attesa di conoscere l'accreditamento dei contribuiti a favore di ciascun coltivatore diretto. Per conoscere — ove in dannata ipotesi tali accreditamenti non possano essere fatti in breve tempo — se ritengano giusto ed umano dare, con le dovute riserve, disposizioni perché sia provvisoriamente concessa la pensione o un acconto ai coltivatori diretti, le cui domande sono state avanzate negli anni 1961, 1962 e 1963 » (549).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La legge 12 maggio 1964, n. 302, prevede la rateizzazione dei contributi dovuti per gli anni 1962-63 per l'assicurazione di invalidità ai coltivatori diretti e autorizza l'I.N.P.S. ad accreditare in via eccezionale agli assicurati l'intero ammontare dei contributi rateizzati, purché gli stessi abbiano pagato la rata di contributo scaduta il 10 ottobre 1963.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale già da tempo ha invitato l'I.N.P.S. a predisporre tutti gli atti necessari perché i coltivatori diretti che si trovino nelle condizioni previste da detta legge possano conseguire il diritto alla pensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Signor Presidente, credo che l'onorevole sottosegretario abbia risposto ad altra interrogazione e non alla mia.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non mi pare. Ella si è lamentato nella sua interrogazione del blocco esistente nella corresponsione delle pensioni ai coltivatori diretti.

CACCIATORE. La prego di confrontare il testo della mia interrogazione con quello della sua risposta. Qui si tratta della liquidazione della pensione. La questione non ha niente a che vedere con il pagamento dei contributi.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, la prego di svolgere questi concetti dichiarando se sia soddisfatto o meno.

CACCIATORE. Signor Presidente, se non si dà una risposta adeguata alla mia interrogazione, non posso dire se sono soddisfatto o insoddisfatto.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Evidentemente vi è un malinteso. Ho parlato di contributi perché la legge parla di contributi. Ma la sospensione che si era avuta aveva determinato il fermo delle pratiche pendenti per la liquidazione di queste pensioni, ed è il fatto di cui l'onorevole interrogante si lamenta, giustamente a mio avviso. La disposizione di legge riguarda i contributi; essa ha comunque permesso di sbloccare quella situazione e di corrispondere le pensioni a coloro che ne avevano diritto. Mi pare si tratti appunto di quanto chiesto dall'onorevole Cacciatore.

CACCIATORE. Non posso dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto in quanto non è stato risposto alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gombi e Miceli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a sua conoscenza che la federazione provinciale coltivatori diretti di Cremona invita i suoi associati a presentarsi nei suoi uffici per rinnovare il libretto della mutua e per « regolarizzarne la posizione associativa ». Gli interroganti chiedono se il ministro intenda intervenire perché tale scorretta e discriminatoria interferenza abbia fine, adottando le necessarie misure nei confronti dei responsabili » (688).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le indagini svolte sia dalla prefettura di Cremona sia dalla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, in merito

a quanto segnalato dagli onorevoli interroganti, hanno accertato che il titolare dell'ufficio zona di Casalmaggiore e Piadena della federazione provinciale dei coltivatori diretti di Cremona ricopre anche l'incarico di segretario di alcune casse mutue comunali di malattia per i coltivatori diretti di detta zona, incarico conferitogli dai consigli direttivi delle casse medesime nell'esercizio dei poteri di cui all'articolo 21 della legge 22 novembre 1954, n. 1136.

Come è noto, a norma di detto articolo, il segretario della cassa mutua comunale non è un impiegato della cassa, ma un coadiutore del presidente, nominato dal consiglio direttivo che può sceglierlo discrezionalmente tra i propri componenti od anche al di fuori del consiglio.

Il predetto incaricato, a seguito di una circolare con la quale le singole casse mutue avevano invitato tutti i propri iscritti a ritirare il libretto per le visite mediche, nei primi giorni del mese di gennaio corrente anno ha invitato, nella sua duplice qualità di segretario della cassa mutua e di funzionario della federazione provinciale coltivatori diretti, gli associati a tale organizzazione sindacale a rinnovare il libretto mutualistico dell'assistenza generica e a regolarizzare la posizione associativa per l'anno 1964.

È risultato, tuttavia, che l'iniziativa ha avuto carattere del tutto personale e che essa non è stata diretta in alcun modo a condizionare l'assistenza mutualistica all'adesione ad una determinata organizzazione sindacale; né, per il tempo in cui è stata intrapresa (i primi giorni di gennaio), può essere considerata una forma di propaganda per le elezioni di rinnovo degli organi direttivi della cassa mutua della provincia in questione, che a tale epoca non erano state ancora indette.

Il Ministero del lavoro non ha mancato di richiamare sull'episodio l'attenzione della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, invitandola a svolgere gli opportuni interventi al fine di evitare il ripetersi di fatti analoghi ed a diramare direttive di carattere generale intese ad assicurare che l'attività assistenziale delle casse mutue di malattia sia esercitata senza alcuna connessione, sia pure semplicemente occasionale, con l'esercizio di funzioni inerenti ad incarichi sindacali eventualmente rivestiti dai dirigenti le casse medesime.

Essendo, per altro, risultato che talune casse mutue comunali della provincia di Cremona sono ospitate nelle sedi dell'organizzazione sindacale dei coltivatori diretti, si è di

nuovo raccomandato alla predetta federazione di svolgere interventi intesi a favorire la soluzione del problema della sede delle casse nel senso che la stessa, compatibilmente con le note difficoltà economiche, sia ubicata in locali indipendenti da quelli adibiti a sede delle organizzazioni sindacali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GOMBI.** Non sono che parzialmente soddisfatto e vorrei rivolgere una preghiera alla Presidenza della Camera.

Queste nostre interrogazioni a volte ricevono una risposta del genere di quella di cui si lamentava poco fa l'onorevole Cacciatore, del tipo: « Dove vai? » « Porto pesci »; a volte ne hanno una più elaborata, come quella — ne prendo atto — che in questo momento ha dato l'onorevole sottosegretario.

Quando noi ci serviamo di questo strumento parlamentare ci proponiamo un fine costruttivo. Da varie parti politiche è stata valorizzata l'importanza di questo strumento. Anche l'onorevole Bonea, liberale, rispondendo a certe osservazioni sul notevole numero di interrogazioni presentate, faceva notare come nel Parlamento inglese questo strumento sia largamente utilizzato: Noi crediamo nella efficacia delle interrogazioni e le presentiamo in connessione con determinati fatti ed avvenimenti. È evidente pertanto che se la risposta fosse tempestiva l'intervento risulterebbe efficace, in quanto produrrebbe almeno un chiarimento delle posizioni.

Ho presentato questa interrogazione allorché si svolgevano le elezioni per le casse mutue contadine. Ora la risposta del senatore Fenoaltea conferma parzialmente che gli interessi dei rappresentanti di una parte della categoria dei coltivatori diretti sono stati lesi da questa infausta prassi instauratasi, e proprio nel momento della lotta elettorale. Senonché questo riconoscimento parziale arriva a distanza di mesi e mesi, ed anche le misure che vengono indicate sono un po' aleatorie e vaghe.

La preghiera che rivolgo soprattutto alla Presidenza della Camera, che determina l'ordine dei nostri lavori, per quanto e nella misura in cui il Governo possa essere costretto a rispondere alle interrogazioni che noi presentiamo, è di far sì che la risposta alle interrogazioni sia data con maggiore tempestività.

Colgo questa occasione, signor Presidente — anche se si tratta di argomento del tutto diverso — per informarla che poco fa ho presentato una interrogazione riguardante il di-

sastro avvenuto a Casalsigone, comune di Pozzaglio, in provincia di Cremona, dove sono rimaste ferite una ventina di persone, alcune delle quali si trovano ricoverate in ospedale, e si sono avuti danni enormi. Mi auguro che almeno a questa interrogazione, proprio in considerazione dei rilievi che ho dianzi svolto, si risponda con maggiore tempestività.

Ma la mia parziale insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario Fenoaltea dipende anche da altri motivi. Al Senato i senatori Gomez d'Ayala ed altri del gruppo comunista hanno presentato una proposta per uscire finalmente da questa situazione di promiscuità inconcepibile fra la « Federmutue » e la « bonomiana ». In base a tale proposta si dovrebbe istituire nell'ambito dell'« Inam » una gestione autonoma delle mutue contadine, unificando quindi nell'ambito della stessa « Inam » l'assistenza per i coltivatori diretti. Se così si facesse, con gli stessi contributi si potrebbe erogare agli associati circa il doppio dell'assistenza, per il risparmio evidente che si realizzerebbe. Ma soprattutto, come si suol dire, si separerebbe l'olio dal vino e un dirigente della « bonomiana » non si potrebbe arrogare il diritto, non già come segretario delle casse mutue, ma come rappresentante della federazione provinciale dei coltivatori diretti, di invitare gli associati a presentarsi per rinnovare il libretto della mutua e per regolarizzare la posizione associativa.

E non si tratta di un fatto isolato né locale. Intanto abbiamo constatato che episodi del genere si sono verificati in tutta la provincia, e non soltanto nella circostanza a cui mi sono riferito nell'interrogazione. Inoltre il fatto non può assolutamente essere considerato come un episodio a sé stante, perché nella quasi totalità delle località le mutue sono prive di sede propria. La proposta presentata dai senatori comunisti nell'altro ramo del Parlamento tende intanto ad ovviare a questo inconveniente, in attesa che si arrivi ad una unificazione di tutti i servizi assistenziali e previdenziali e alla realizzazione di un unico servizio di sicurezza in un unico ente nazionale della sicurezza sociale, che regoli il tutto in modo migliore.

Quindi, dichiarando la mia parziale insoddisfazione, prego il rappresentante del Governo di volere prendere buona nota delle nostre sollecitazioni e, nella misura del possibile, di accelerare i provvedimenti che possano ovviare per il futuro agli inconvenienti fin qui lamentati, perché in periodo di Governo di centro-sinistra non dovrebbe più avere diritto di

legittimità una simile prassi. È stata condotta una campagna in favore di una organizzazione, neglignendo e offendendo gli interessi di un'altra organizzazione, ed abbiamo documentato come questa campagna abbia inciso sui risultati delle elezioni. Siate coerenti, colleghi socialisti, con quanto affermate di volere instaurare, ossia una prassi democratica che innovi rispetto al passato allorché la democrazia cristiana, con i governi centristi, ha potuto fare quello che voleva e le piaceva. Cercate di evitare il ripetersi di ciò che lamentavate quando eravate sui banchi dell'opposizione e non al banco del Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gombi, le faccio osservare che la Presidenza della Camera si fa sempre interprete presso il Governo delle istanze per la sollecita risposta ad interrogazioni e che quindi non le è attribuibile alcuna colpa dei ritardi.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Raffaelli, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società Marzotto di Pisa ha richiesto, mentre è in corso l'agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e mentre viene effettuato lavoro straordinario, il licenziamento di 31 dipendenti senza alcuna giustificazione in necessità della produzione; per sapere come intenda intervenire per assicurare che l'azione sindacale degli operai si svolga senza la minaccia di atti che, come la richiesta di licenziamenti, è volta a intimidire le maestranze, e per ottenere l'immediato ritiro dei licenziamenti » (698);

Paolicchi, « per conoscere quali iniziative e provvedimenti voglia prendere per il ritiro di 31 licenziamenti richiesti dalla ditta Marzotto di Pisa mentre erano e sono in corso trattative sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro e per la regolamentazione dello straordinario; e per conoscere se ritenga che il ricorso ai licenziamenti mentre sono aperte trattative sindacali — assai frequente in questi ultimi tempi — rappresenti un mezzo d'intimidazione padronale che deve essere respinto non solo dai sindacati operai, ma anche dagli organi del pubblico potere » (699).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Dalle indagini esperite è risultato che il provvedimento di licenziamento delle 31 operaie addette al

reparto finissaggio del lanificio Marzotto di Pisa è stato adottato dalla società per riduzione dei costi di produzione e non già a seguito dell'agitazione posta in essere dai lavoratori per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

Poiché la procedura di conciliazione ed arbitrato prevista dall'accordo interconfederale del 20 dicembre 1950, alla quale avevano fatto ricorso, a suo tempo, le lavoratrici licenziate, risultava vanamente esperita, il Ministero del lavoro interveniva nella controversia attraverso l'ufficio del lavoro di Pisa. Il predetto ufficio, dopo molteplici riunioni delle parti, ha raggiunto la composizione della controversia stessa, composizione in ordine alla quale i licenziamenti sono stati ridotti a 26 e la società Marzotto ha corrisposto a ciascuna operaia licenziata una somma extracontrattuale per l'importo di lire 50 mila.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAFFAELLI.** Sono insoddisfatto della risposta e vorrei dire che la mia insoddisfazione è anche sottolineata dalla curiosa frase con cui è iniziata la risposta dell'onorevole sottosegretario: « Dalle indagini esperite », ecc. Sembra di essere arrivati proprio al livello di un rapporto burocratico fra persone diverse da quelle che siamo. Noi abbiamo un elevato mandato di responsabilità elettiva e pubblica e perciò interroghiamo il Governo; ma la risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato su questa questione non è molto dissimile da quella che un funzionario del Ministero avrebbe potuto dare ad altra persona in altra sede.

Quando il collega Paolicchi ed io presentammo nel febbraio scorso le nostre interrogazioni, denunciavamo un fatto di estrema gravità, e cioè il licenziamento di 31 operaie, poi ridotto a 26, che la società Marzotto aveva richiesto per lo stabilimento di Pisa, mentre si svolgeva un'azione sindacale a carattere nazionale.

Il collega Paolicchi, che appartiene ad un gruppo facente parte della maggioranza, affermava che tale atto non avrebbe dovuto essere respinto soltanto dalle organizzazioni sindacali, ma anche dagli organi del pubblico potere. Non risulta viceversa che il Governo abbia fatto qualche cosa in questo senso; esso si è adoperato soltanto in un tentativo di mediazione, ma non ha respinto né condannato in alcun modo il carattere intimidatorio che la richiesta aveva nei confronti degli operai, mentre si svolgeva una trattativa difficile ed una non meno difficile azione operaia per rendere possibile quella trattativa.

Inoltre, è da notare che per alcuni mesi successivi alla Marzotto di Pisa si è fatto lavoro straordinario. Ecco dunque la contraddizione: si licenzia per diminuire i costi di produzione, come ella dice, onorevole sottosegretario, e poi si fanno fare ore di lavoro straordinario.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questa motivazione è stata data.

RAFFAELLI. Ma era una motivazione che evidentemente non corrispondeva alla realtà.

A questa iniziativa del padrone fu opposta un'azione decisa da parte di tutti i sindacati, e la via dei licenziamenti collettivi fu bloccata. Ma ella non può, onorevole sottosegretario, limitare la storia a quell'episodio, poiché deve riferirsi anche a tutto quanto è avvenuto posteriormente. Quell'episodio infatti non era che una prima avvisaglia di un preciso disegno inteso a realizzare una riduzione dell'organico della fabbrica, ferma restando la produzione.

Ecco il punto. E che cosa ha fatto il Governo di fronte a ciò? Il Governo fu avvertito che si procedeva in tal modo ad intimidire gli operai, per indebolire la loro forza, per paralizzare la loro azione. Ma un intervento globale del Governo inteso a conoscere quale fosse la reale situazione è assolutamente mancato ed in tal modo l'atteggiamento del Governo si è trasformato in connivenza, poiché evidentemente la Marzotto si è sentita spalleggiata e rafforzata nella sua azione di intimidazione. È accaduto così che essa ha battuto altre strade, quale quella delle cosiddette dimissioni volontarie, ponendo in atto minacce ed offrendo liquidazioni extracontrattuali, come anche ha ricordato l'onorevole sottosegretario.

Essendovi stato l'esempio dei licenziamenti già effettuati e soprattutto del mancato intervento del Governo per bloccare questa azione del padrone, il discorso ha potuto risultare chiaro di fronte a tutti gli operai: se non accetti le dimissioni volontarie saremo costretti a licenziarti puramente e semplicemente, perciò rifletti. Ed oggi, di conseguenza, siamo già a 250 licenziamenti su un organico di poco più di mille unità lavorative. Inoltre 200 operaie del reparto preparazione hanno avuto una riduzione delle ore di lavoro a 14 o a 12 alla settimana.

Quale è dunque lo scopo? La direzione dell'azienda fa comprendere che tutto questo può durare anche a lungo; anzi che questo orario ridotto potrà anche tramutarsi in una forma permanente d'impiego. Avremo allora altre

dimissioni « volontarie », che verranno esse pure richieste con i mezzi della intimidazione. Ma dove vuole dunque arrivare il Governo in presenza di tutti questi atti che mostrano in modo così chiaro di muovere dal medesimo punto di partenza?

La produzione di questo stabilimento non è diminuita. Cambia la tecnica della lavorazione (si dice), ma il cambiamento tecnico più rilevante consiste nel fatto che in questo periodo, dopo i licenziamenti, in luogo di due telai se ne assegnano quattro, in luogo di quattro se ne assegnano sei, e si chiedono altri sforzi e si aumenta lo sfruttamento sotto il cui peso le operaie non possono resistere. Con l'esempio dei licenziamenti avvenuti e con lo spettro di altri licenziamenti si aumenta lo sfruttamento delle maestranze ed il profitto padronale, si diminuisce l'occupazione e si impoverisce l'economia d'una città come Pisa, già provata da questi licenziamenti e da altri avvenuti in altre fabbriche.

Ieri si leggeva sull'*Avanti!* un'appassionata denuncia dell'onorevole Santi: « Il disegno del padronato italiano, nella presente congiuntura, è molto chiaro: ricacciare i lavoratori dalle posizioni conquistate in questi ultimi anni a prezzo di lotte aspre e vittoriose; indebolire il potere del sindacato per ripristinare nella sua indisturbata pienezza il processo di accumulazione del profitto privato; alleggerire il carico della manodopera nei modi più diversi (licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario, pensionamenti anticipati, blocco delle assunzioni) e procedere, nello stesso tempo, alla intensificazione dei ritmi di lavoro ed in parte al rinnovo tecnologico degli impianti per ottenere una maggior produzione con una minore occupazione, più alti profitti con minori costi ».

A questa denuncia appassionata, però, il Governo ha risposto con il citato comportamento dinanzi a questo atto e dinanzi a tanti altri analoghi che purtroppo si vanno verificando in Italia. Ma direi che ha risposto preventivamente l'onorevole Moro, che ha detto a chiare lettere nelle dichiarazioni programmatiche rese a nome del Governo che il profitto deve essere ricostituito a livelli non inferiori a quelli dell'ultimo decennio. E i padroni hanno fatto presto a capire questa musica e questa indicazione!

Ecco allora spiegato il loro comportamento in questo e in tanti altri casi. I lavoratori della Marzotto di Pisa e delle altre fabbriche devono saperlo, affinché la loro azione difficile, e a volte drammatica sul terreno sindacale, di fronte alla tracotanza padronale, si rafforzi,

si estenda e investa tutta la politica del Governo, sia per respingere questi gravi e brutali attacchi del padronato, sia soprattutto per costruire una forza positiva che dalla base, dagli operai e dalle operaie delle fabbriche minacciati dalla disoccupazione, minacciati nel loro salario e nelle loro stesse condizioni di vita e di salute, possa far nascere quella spinta che sbocchi in un cambiamento, in una svolta radicale e in un Governo capace di far rispettare i diritti e gli interessi della nazione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Paolicchi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lenti, ai ministri delle finanze e del commercio con l'estero, « per conoscere: 1) l'ammontare del gettito dell'imposta I.G.E. sull'argento puro, con riferimento agli anni 1961, 1962 e 1963; 2) il valore dei prodotti lavorati d'argento, esportati negli stessi anni; 3) la quantità d'oro puro importata dall'ufficio italiano cambi, e la parte di questo ceduta, previa prenotazione a banchi di metalli preziosi e a fabbricanti di oreficeria, negli anni 1961, 1962 e 1963; 4) il valore dei prodotti di oreficeria e gioielleria esportati negli anni 1961, 1962 e 1963 » (984).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bastianelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga opportuno intervenire con urgenza per sollecitare il compimento dei lavori necessari al contenimento nella frana Barducci (Ancona). Da moltissimi anni tale frana, causa di numerosi incidenti stradali, determina una notevole paralisi del traffico sulla statale n. 16 - alle porte della città di Ancona - e un continuo, pericoloso spostamento, verso il mare, della linea ferroviaria. La nuova voragine, prodottasi la notte dell'11 aprile, ripropone con molta forza la indilazionabile esigenza di affrontare il problema con opere definitive e non più provvisorie. Un ulteriore ritardo potrebbe provocare la paralisi totale, per un lungo periodo di tempo, di questa arteria, stradale e ferroviaria, con grave danno per le industrie locali, per i trasporti sud-nord e viceversa, per il porto di Ancona e per lo sviluppo turistico di tutti i centri balneari e montani posti a sud di Ancona » (1009).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il tratto in frana della località Barducci di Ancona interessa il tracciato della strada statale numero 16 « Adriatica »

dal chilometro 296+550 al chilometro 296+900.

Tale tratto ricade entro la traversa interna dell'abitato di Ancona, regolarmente delimitata tra il chilometro 296+100 e il chilometro 300+311 con apposito verbale redatto in data 30 maggio 1960, approvato dal comune di Ancona e dall'« Anas » con nota aziendale n. 6638 in data 24 febbraio 1961.

La traversa, essendo all'interno di abitato con popolazione superiore ai ventimila abitanti e dovendosi considerare comunale ai sensi dell'articolo 7 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, è stata consegnata con regolare verbale del 20 giugno 1961 al comune di Ancona, il quale ne ha accettato la consegna con apposita delibera adottata l'11 settembre 1961, n. 372/32167, approvata dalla prefettura di Ancona il 27 novembre 1961 con n. 36041. Pertanto dalla suddetta data ogni competenza, sia manutentoria sia tutelativa, sulla estesa di strada sopra precisata fa carico al comune di Ancona.

Si desidera inoltre far presente che è allo studio la possibilità di realizzare una grande variante alla strada statale n. 16 « Adriatica », la quale elimini le difficoltà di transito attualmente connesse con l'attraversamento dell'abitato di Ancona.

Allo stato degli atti, quindi, si ha una traversa interna e non ha luogo la competenza dell'« Anas ». Quanto al futuro, è allo studio una grande variante che taglierà fuori tutto il tratto e allevierà il comune di Ancona di questo problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bastianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BASTIANELLI.** Sono assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Secondo questa risposta sembrerebbe che la strada di cui mi occupo nell'interrogazione non sia una strada statale.

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** È una strada comunale!

**BASTIANELLI.** È una vecchia strada statale ed attualmente è l'unica arteria che collega il centro-nord con il sud. Non per caso è chiamata la statale n. 16.

L'onorevole sottosegretario si è limitato a fare la cronaca degli ultimi avvenimenti. Sapevo già che il tratto di strada è stato riconsegnato al comune di Ancona nel 1961 perché considerato traversa cittadina interna. Ma l'onorevole sottosegretario, come marchigiano e soprattutto come sottosegretario per i lavori pubblici, dovrebbe sapere meglio di me che questa strada, prima del 1963, presentava una relativa sicurezza. I movimenti franosi si ve-

rificavano infatti soltanto ogni due o tre anni. Erano stati compiuti seri lavori da parte dei vari enti interessati. L'« Anas » aveva costruito grandi gabbioni di pietrisco e l'azienda ferroviaria aveva fatto massicciate e scogliere che assicuravano una relativa stabilità e permettevano, sia pure non agevolmente, lo scorrimento del traffico. Sennonché, dopo che la strada è stata riconsegnata al comune di Ancona, l'« Anas », senza consultare alcun ente, ha demolito i gabbioni di pietrisco, i quali impedivano i rapidi movimenti franosi, e ha proceduto allo sbancamento della terra a lato della strada statale n. 16. È proprio a seguito di questi lavori che si è determinato un rapido movimento franoso.

Ella, onorevole sottosegretario, avrà avuto certamente occasione di transitare in automobile su quel tratto della statale e si sarà accorto che per alcune centinaia di metri la circolazione è lentissima, al punto di essere paragonabile — talvolta — a quella del centro di Roma.

Questi intralci alla circolazione si ripetono periodicamente e i lavori effettuati, sia pure a titolo provvisorio, dal comune di Ancona si vanno rivelando del tutto inutili, mentre appare sempre più chiara la necessità di una soluzione organica del problema. D'altra parte anche la linea ferroviaria e le stesse case situate a monte della frana appaiono minacciate.

Della necessità di adottare rimedi, d'altronde, si era resa conto la stessa « Anas », che aveva proceduto all'acquisto di tutta la zona.

Nella sua risposta ella, onorevole sottosegretario, ha accennato allo studio di una variante. Il comune di Ancona, nel settembre del 1963, ha citato per danni la stessa « Anas » e il Ministero dei lavori pubblici. L'atto di citazione non ha fatto il suo corso perché si sono iniziate trattative fra il comune di Ancona e l'« Anas » per risolvere il problema. Nel corso di tali trattative ci si è appunto occupati della variante, anzi per la verità di due varianti, l'una discostantesi di poco dall'attuale tracciato, l'altra assai più lontana dal centro della città. Il problema appare però di non facile soluzione anche perché direttamente collegato al piano regolatore di Ancona e a quello intercomunale, il cui *iter* non ha proceduto con la rapidità necessaria per responsabilità sia dell'amministrazione locale sia degli organi centrali.

Il perdurare di queste difficoltà alla circolazione sta danneggiando seriamente l'economia della città di Ancona e dei centri posti a sud di essa, per le negative ripercussioni che ne conseguono ai trasporti, al turismo, ai traf-

fici in genere. Vi è poi un danno specifico per le casse del comune di Ancona che negli ultimi tempi ha dovuto spendere alcune decine di milioni.

Indipendentemente dall'eventuale variante che l'« Anas » vorrà costruire, l'attuale strada Ancona-Falconara rimarrà sempre aperta al traffico e il problema della viabilità in questo tratto va dunque risolto con interventi che non possono essere quelli di normale manutenzione eseguiti dal comune.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, mi lascia insoddisfatto perché ella non ha detto che cosa l'« Anas » intenda concretamente fare, quasi che la questione riguardi soltanto il comune di Ancona. L'attuale situazione si è creata anche per responsabilità dell'azienda delle strade statali, come è stato riconosciuto anche dal perito nominato dal tribunale di Ancona, perito che, nella sua relazione, ha sottolineato lo stretto nesso esistente tra i lavori promossi dall'« Anas » e i danni che ne sono conseguiti alla viabilità. Di qui il dovere per l'« Anas » di intervenire per porre fine all'attuale situazione e per risolvere il problema; e poiché nella risposta alla mia interrogazione nessuna assicurazione in tal senso viene fornita, non posso che esprimere la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santagati, al ministro dei lavori pubblici e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, « per conoscere quali provvidenze abbiano in animo di promuovere anche in relazione all'emanando " piano azzurro " nei confronti del porto di Catania, che ha bisogno, come opere urgenti ed indifferibili, del prolungamento del molo orientale sulla isolata più alta possibile e parallelamente alla costa, della costruzione nel molo sud per fermare l'insabbiamento, di lavori di escavamento per l'approfondimento dei fondali, della riparazione di molte banchine sia per i rifornimenti di combustibile sia per lo sbarco delle merci e l'attracco di un maggior numero di navi, dell'attivazione delle linee ferrate e dell'aumento dei mezzi meccanici, in atto assolutamente insufficienti, nonché dell'istallazione di uno o due bacini di carenaggio e di uno o due scali di alaggio. L'interrogante chiede inoltre di sapere se i ministri siano a conoscenza della soltanto parziale realizzazione di un progetto di sistemazione definitiva del porto di Catania (progetto Coen-Cagli), che fu approvato nel 1919 e se ritengano di riesumarlo ed adeguarlo ai tempi, in modo che la sua integrale esecuzione consenta la completa funzionalità del porto di

Catania che rimane, nonostante le attuali gravi carenze, per la sua ubicazione, per le sue tradizioni e per il suo *Hinterland*, uno dei più importanti porti italiani » (1124).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rispondo anche per conto del ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

Il vigente piano regolatore del porto di Catania è stato redatto in data 14 luglio 1951 sulla base del vecchio piano regolatore del 1919 (piano Coen-Cagli). In detto piano sono, fra l'altro, previste le opere di miglioramento e di potenziamento cui fa cenno l'onorevole interrogante; opere che sono state incluse nel cosiddetto « piano azzurro », predisposto dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con quello della marina mercantile.

Per quanto concerne l'escavazione del bacino dell'avanporto per l'approfondimento dei fondali, i relativi lavori sono stati compresi nel programma ordinario delle opere da attuare con i mezzi effossori del servizio escavazione porti dell'amministrazione dei lavori pubblici; e si confida di poterli realizzare quanto prima, in relazione però alla disponibilità dei mezzi stessi. Si tratta comunque di opere da ritenersi di immediata realizzazione.

In ordine poi alla costruzione di un secondo molo sud per fermare l'insabbiamento causato dalle torbide provenienti dal fiume Simeto, per il momento tale opera non si ritiene necessaria, in quanto dagli appositi rilievi batimetrici eseguiti in questi ultimi anni si è potuto constatare che il fenomeno di interramento si è notevolmente attenuato in dipendenza della esecuzione dei lavori di sistemazione montana, valliva e fociale del fiume stesso. D'altra parte, in relazione alla necessità di potenziare lo scalo industriale di Catania, risulta che, in atto, è allo studio da parte del competente nucleo di sviluppo industriale di detta città l'ampliamento del porto stesso in corrispondenza della zona meridionale, dove appunto verrebbe a ricadere il secondo molo sud in questione.

Circa infine la richiesta concernente la costruzione di un bacino di carenaggio, debbo far presente che durante l'istruttoria per una variante al suddetto piano regolatore, nella quale si prevedeva lo spostamento a sud dell'attuale molo di mezzogiorno dell'esistente porto peschereccio, utilizzando la colmata di quest'ultimo per la creazione di un bacino di carenaggio, il Ministero della marina mer-

cantile ha segnalato che sarebbe più opportuno lasciare immutata l'attuale ubicazione del porto peschereccio, e sistemarlo convenientemente mediante il banchinamento del lato di ponente e il successivo riattamento di quest'ultimo per scali di alaggio. In tal caso il bacino di carenaggio potrebbe essere realizzato alla testata del pennello esistente lungo il molo di levante. Comunque la situazione è tuttora in fase di studio; e si ritiene che quanto prima potrà essere definita, d'intesa con le autorità locali e i ceti marittimi interessati. In seguito la questione sarà sottoposta all'esame degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

In conclusione, per quanto rientra nelle possibilità della normale amministrazione verrà fatto tutto il possibile appena saranno chiarite le questioni che ho prospettato. Circa la sistemazione definitiva del porto di Catania, essa verrà realizzata non appena sarà finanziato il piano pluriennale di potenziamento dei porti italiani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTAGATI.** Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, poiché il rappresentante del Governo ha fornito alcuni chiarimenti positivi, ed utili anche per avere una panoramica di tutta la situazione (per altro molto complessa) del porto di Catania. Questi chiarimenti, però, non sono sufficienti per una definitiva soluzione del problema: soluzione ormai indilazionabile, e che si attende, come giustamente ha sottolineato il rappresentante del Governo, dal lontano 1919, in base al progetto Coen-Cagli, che più volte è stato messo in cantiere e mai varato.

Desidero sottolineare alcuni punti fondamentali di questo progetto. Non basta dire che esso è stato trasfuso nel nuovo progetto del 1951 e che potrebbe anche essere tradotto poi in un ulteriore successivo progetto. È necessario uscire dalla fase delle buone intenzioni e passare alla fase della realizzazione.

I problemi che riguardano il porto di Catania sono fondamentalmente due. Non c'è dubbio, in primo luogo, che il porto di Catania sia tipicamente commerciale, avendo un suo particolare entroterra, che non gli consente di essere un porto industriale del tipo di quelli di Genova, di Venezia, di Bari, ma gli impone di rimanere legato all'ubicazione dei vari moli esistenti.

Per il porto commerciale bisogna affrontare cinque punti essenziali.

1) Bisogna eliminare senza ulteriori dilazioni il fenomeno della risacca, che è la

vera piaga del porto di Catania. Se non si provvederà immediatamente in questo senso, tutte le provvidenze future per il porto sarebbero frustrate.

2) Ella stesso, onorevole sottosegretario, ha accennato al problema dei fondali. Bisogna risolvere al più presto il problema, in quanto per la sua ubicazione il porto di Catania consentirebbe l'attracco di grosse navi sulle rotte più importanti del medio oriente, qualora i fondali fossero portati dagli attuali 31 pollici (circa 11 metri) ad almeno 18 metri.

3) Altra deficienza: il limitato numero di ormeggi per navi di media e grossa portata. Sull'argomento mi trattenni in sede di discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile; mi auguro che le assicurazioni che mi si dettero in quella sede e che mi sono state ripetute testé possano tradursi in fatti.

4) Problema dei parabordi. Il porto di Catania non ha quel tipo di parabordi di cui, per esempio, è provvisto il porto di Messina, nel quale i parabordi elastici consentono alle navi di reggere al movimento dei flutti. I parabordi esistenti nel porto di Catania sono veramente un castigo di Dio, per cui, nonostante le continue riparazioni alle quali sono soggetti, con conseguenti ingenti spese, vanno rifatti totalmente.

5) Mancanza di bacini di carenaggio e di scali di alaggio. Non so se la soluzione accennata nella risposta del Governo sia la più confacente, cioè non so se sia opportuno, per il momento, tenere in esercizio l'attuale porto peschereccio (che poi sarebbe la vecchia darsena), per procedere successivamente alla costruzione di bacini di carenaggio e di scali di alaggio. A me non interessa se, ad un certo momento, la pubblica amministrazione ritenga utile fare l'installazione in un posto anziché in un altro. Il problema non è di ubicazione, ma di sostanza: cioè è necessario che effettivamente si ponga mano a questo problema e si cerchi di risolverlo. Pensi, onorevole sottosegretario, che a Catania provvedono a questi lavori di ripartizione delle navi alcune ditte private, che non hanno alcun collegamento diretto con l'ente porto. Sono ditte animate di buona volontà, che impiegano operai fissi e si occupano del minimo indispensabile per il buon andamento della vita del porto. Credo che ella si renderà conto di quanto sia importante per un porto di prima categoria, qual è classificato quello di Catania, avere cantieri di riparazione efficienti, in grado di far fronte a qualsiasi evenienza

e nello stesso tempo in grado di attirare le navi che avessero necessità di essere riparate.

Ella ha accennato molto fuggacemente al « piano azzurro ». Ho cercato in molti modi di fare uscire il Governo da quella specie di nicchia o di *turris eburnea* in cui da tempo si è rinchiuso in tema di « piano azzurro ». Ne abbiamo ampiamente discusso in occasione del bilancio della marina mercantile e non sono mancate allora belle e confortevoli assicurazioni: ma allo stato attuale non sappiamo (nemmeno io che faccio parte della X Commissione, che si occupa *ex professo* di questa materia) in che cosa consista esattamente il programma del Governo che va sotto il nome, dato da altri forse a titolo augurale, di « piano azzurro ».

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha assicurato — e ne prendo atto con gioia — che il « piano azzurro » prevede l'esecuzione di determinate opere in favore del porto di Catania. Indubbiamente, per portare a compimento almeno parzialmente le opere di cui poc'anzi abbiamo discusso, occorrono diversi miliardi. Un progetto razionale di integrazione completa dell'ex piano Coen-Cagli prevede una spesa che si aggira sui 13 miliardi. Sarebbe quindi auspicabile che il Governo facesse conoscere l'entità della somma stanziata per i singoli porti e per quello di Catania in particolare; altrimenti navighiamo nel buio, siamo in alto mare.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Altrimenti non entriamo in porto.

SANTAGATI. Mi creda, onorevole sottosegretario, questa è un'esigenza fondamentale per l'economia della mia città. Catania nel 1931 aveva un porto che per movimento di merci era uno dei primissimi d'Italia; e non esagero se affermo che forse era il secondo dopo Genova. Adesso invece, come ho potuto recentemente constatare, è uno degli ultimi porti d'Italia, essendo stato superato di molto anche da quello di Augusta, che tuttavia svolge un tipo di traffico diverso, riguardante in gran parte i prodotti derivati dal petrolio, dagli idrocarburi, ecc. È veramente scoraggiante notare che una città marinara come Catania sia così abbandonata e trascurata, mentre potrebbe benissimo essere messa in condizione di avere un porto efficiente come prima. Tutto viene rimandato alle calende greche. Le stesse assicurazioni che ella, sia pur cortesemente, ci ha fornito, non ci tranquillizzano.

Ma esiste un secondo aspetto, cui ella ha accennato fuggacemente, cioè la trasformazione del porto di Catania da commerciale in

industriale. Ella si è molto sbrigativamente occupato e quindi liberato di questo argomento, dicendo che per il momento questa trasformazione non è possibile per l'impedimento che si va verificando alle foci del Simeto; perciò oggi come oggi basterebbe dare una sistemazione alle cose più pertinenti al porto commerciale, senza che nasca l'esigenza di un porto industriale vero e proprio.

Onorevole sottosegretario, sottolineo proprio questa esigenza particolare. A Catania si potrebbe benissimo dar vita a questa seconda specializzazione del porto, quella industriale, tenendo conto che a 5 miglia dalla città vi è la foce del Simeto, che potrebbe essere adattata a porto-canale in modo da non aver nulla da invidiare a Venezia e alle altre città che usufruiscono di una simile sistemazione.

Con una spesa relativamente modesta si potrebbe ottenere una notevole serie di vantaggi. La zona industriale si trova già proprio alla foce del fiume; la creazione mediante diga di un invaso, necessario per la regolazione delle acque del Simeto (di portata estiva insufficiente, come tutti i fiumi siciliani) si presterebbe alla produzione di energia elettrica ed insieme all'approvvigionamento idrico della città e della campagna, di cui è tanto sentito il bisogno. Intorno al porto industriale si aprirebbe una enorme possibilità di lavoro, facendo venir meno la necessità per migliaia di operai di emigrare al nord. Tutto questo a complemento del vantaggio locale e generale di poter accogliere il movimento delle navi lungo le rotte più naturali, che passano per il porto di Catania.

La prego quindi, onorevole sottosegretario, con quel senso di responsabilità che ciascuno di noi deve sentire nell'esercizio del proprio mandato, di far sì che questo problema non venga lasciato cadere, solo perché qualche nota piuttosto generica abbia sconsigliato di affrontarlo. Si vada invece in profondità e si cerchi di risolvere non a parole ma con i fatti concreti questo che costituisce uno dei problemi più annosi e delicati della città di Catania.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Giomo, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere se intendano intervenire per rimettere ordine nella situazione, per lo meno anomala, nella quale si trova la presidenza dell'istituto delle case popolari di Milano, dove il presidente è scaduto da due anni ed il vicepresidente da otto mesi. L'interrogante chiede se i ministri siano al corrente che tale fatto è dovuto ai travagli interni della democrazia cristiana milanese,

che impediscono la scelta di un presidente, e alle dispute tra i partiti del centro-sinistra, che non riescono a trovare un accordo sulla vice presidenza; e se ritengano che tale carenza, frutto del dilagante malcostume della partitocrazia, porti un grave nocumento all'imponevole opera sociale che dovrebbe svolgere l'Istituto delle case popolari e un grave ritardo nell'esplicazione degli urgenti programmi edilizi, che dovrebbero alleviare la grave crisi degli alloggi, specialmente per i ceti meno abbienti » (1210).

Poiché l'onorevole Giomo non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritenga opportuno intervenire perché sia provveduto alla nomina del presidente e del vicepresidente dell'istituto autonomo delle case popolari di Milano. Tali nomine già da molto tempo si sarebbero dovuto fare, ma sono state impedito dalla mancanza di accordi fra le segreterie dei partiti di centro-sinistra di Milano e le mancate nomine determinano, praticamente, la quasi assoluta inattività dell'istituto » (1232).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Con decreto del ministro dei lavori pubblici n. 5669 in data 4 giugno 1964, il professor Luigi Venegoni è stato nominato presidente dell'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano. Inoltre con decreto ministeriale n. 5670, pure in data 4 giugno 1964, il signor Giovanni Cavalera è stato nominato vicepresidente del suddetto istituto. Tali nomine sono state effettuata per la durata di quattro anni dalla data dei suddetti decreti.

La giusta esigenza prospettata dall'onorevole interrogante è stata quindi soddisfatta con i provvedimenti ora ricordati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROMEO.** Sono soddisfatto che, finalmente, essendo intervenuti dopo la mia interrogazione i decreti di nomina, l'istituto delle case popolari di Milano abbia il presidente e il vicepresidente. Ma l'onorevole sottosegretario non ha risposto all'interrogativo principale posto dalla mia interrogazione (ed anche da quella precedente del collega Giomo): non ci ha detto, cioè, per quali motivi si sia tardato tanto, tenendo anche conto del fatto che l'istituto delle case popolari di Milano è senza dubbio uno dei più importanti. Nella

mia interrogazione (come in quella Giomo) si faceva rilevare come proprio i contrasti tra i partiti che costituiscono la coalizione che governa il comune di Milano avessero ritardato tale nomina per oltre due anni; ma su questo il sottosegretario non ci ha risposto.

Non posso dunque dichiararmi soddisfatto della risposta ricevuta.

Desidero anche ricordare che, nella stessa data di questa, avevo presentato un'altra interrogazione relativa al funzionamento dell'istituto case popolari di Milano. Mi sarei augurato che l'onorevole sottosegretario, rispondendo a questa interrogazione, data la connessione dei due problemi (in quanto sul funzionamento dell'istituto case popolari ha certamente influito la mancanza del presidente), si riferisse anche all'altra interrogazione.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'altra interrogazione non era all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fasoli, ai ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza delle deprecabili condizioni in cui sono costretti a lavorare i dipendenti delle ditte appaltatrici di lavori presso la stazione ferroviaria di La Spezia e quali provvedimenti intendano adottare per eliminarle. In particolare si fa rilevare la necessità che nei servizi in appalto venga controllata la rispondenza del numero dei dipendenti dalle varie ditte, alla entità e gravosità dei servizi svolti (specie quelli a ciclo continuo come: illuminazione treni, carico e scarico merci; pulizia materiale rotabile, in sosta ed in viaggio) al fine di impedire che gli appaltatori, per tarre maggiori profitti dall'impresa, ricorrano ad inammissibili metodi di superfruttamento dei dipendenti. Si richiama infine l'attenzione sulle pessime condizioni in cui sono costretti a lavorare i dipendenti dalla officina carica accumulatori, i cui locali sono lasciati da anni in gravi condizioni di stabilità e di antigienicità, le quali non sono da attribuirsi all'incuria o al disordine delle persone che vi lavorano, che, anzi sono lasciate prive di quelle attrezzature igienico-sanitarie prescritte in ogni luogo di lavoro, ma specialmente al lavoro di per se stesso insalubre » (1013).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Nella stazione di La Spezia sono in corso importanti lavori per la installazione di nuovi apparati centrali

di sicurezza, la cui esecuzione comporta rimaneggiamenti degli impianti e conseguenti inevitabili ripercussioni sulle condizioni di lavoro di tutto il personale addetto alla stazione stessa, ivi compresi i lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici. Si tratta per altro di una situazione eccezionale dovuta a fattori di carattere contingente, il cui effetto ovviamente verrà meno una volta ultimate le opere in questione.

Per quanto si riferisce in particolare all'officina carica accumulatori, nonostante la limitata entità dei fondi disponibili per interventi in tale settore si è provveduto alla esecuzione di lavori di miglioria, ormai ultimati, degli spogliatoi e dei servizi igienici, ivi compresa la messa in opera di docce. È inoltre in corso l'installazione di altro impianto docce per i lavoratori addetti alla pulizia vetture.

Per quanto riguarda infine le condizioni di lavoro nei servizi appaltati di carico e scarico merci, pulizia materiale rotabile e manipolazione combustibili, l'azienda delle ferrovie dello Stato segue con carattere di continuità lo svolgimento degli appalti stessi, ricorrendo anche a frequenti ispezioni. Sulla scorta di periodiche relazioni si può desumere che il numero dei lavoratori impiegati non è insufficiente al fabbisogno; che i lavoratori compiono normalmente le otto ore giornaliere di lavoro previste dal vigente contratto collettivo; che l'eventuale espletamento di lavoro oltre il normale orario viene compensato con il corrispondente trattamento; che, infine, dai controlli effettuati è emerso il rispetto da parte degli appaltatori delle vigenti norme di legge e del contratto collettivo nei confronti dei dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASOLI. Non sono soddisfatto.

Ero stato tentato di chiedere che a questa interrogazione fosse data risposta scritta se non fosse accaduto, onorevole sottosegretario, che, in conseguenza della presentazione della stessa interrogazione (alla quale oggi si risponde), per atto di rappresaglia, e quindi con scopo di patente intimidazione, senza plausibile motivo, è stato licenziato un lavoratore già dipendente dall'officina carica accumulatori, reo, a quel che si dice, di avere conferito con me. Tale licenziamento è oggetto di altra interrogazione e quindi, correttamente, non ne introdurrò gli argomenti nello svolgimento di questa.

Mi si lasci però rilevare che, alla fin fine, è stato bene che io sia stato indotto ad insistere ad avere risposta orale alla mia lontana

interrogazione sulle condizioni di lavoro dei dipendenti delle ditte appaltatrici di lavori nella stazione ferroviaria di La Spezia. Ciò, infatti, mi ha dato la possibilità di sottolineare il ritardo con cui, anche in presenza di un licenziamento, si dà risposta all'interrogazione. L'interrogazione in questione risale, infatti, al 15 aprile 1964: sono quindi trascorsi cinque mesi.

Nel frattempo l'amministrazione (di questo naturalmente prendo atto) ha avuto modo di potere eseguire i lavori ai quali ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario. Tuttavia la risposta del sottosegretario mi ha dato la possibilità di cogliere quelli che sono gli attuali indirizzi dell'amministrazione statale e dei suoi organi in ordine al rispetto delle norme vigenti in materia di appalti: indirizzi che si intende mantenere in questa delicata materia del rispetto, appunto, dei contratti di lavoro da parte delle ditte appaltatrici. Più delusione o più sorpresa, per questa minimizzazione (se non addirittura negazione) dell'esistenza di situazioni che richiederebbero un più attento controllo da parte dell'amministrazione statale?

Non vorrò affrontare nella sua complessità e nella sua vastità la questione degli appalti. Mi sono imposto alcuni limiti con la mia interrogazione: richiamare cioè l'attenzione degli organi di controllo su quanto di particolare si verifica nella stazione ferroviaria di La Spezia. E tali limiti rispetterò.

Quali elementi rilevo nella risposta alla mia interrogazione? Quasi a scusa si è detto che attualmente sono in corso lavori eccezionali nella stazione ferroviaria, per cui non tutti i servizi — soprattutto quelli che riguardano l'igiene e la sicurezza per i lavoratori delle ditte appaltatrici — sono funzionanti. È vero che sono in corso dei lavori, ma essi riguardano solamente l'armamento! Mentre il fatto che nel frattempo si sia dato corso, con una certa fretta ed anche in modo piuttosto sommario, a determinati lavori per eliminare le deficienze che io denunciavo, sta a dimostrare, appunto, quanto poco controllo (almeno in precedenza) era esercitato, affinché le ditte appaltatrici rispettassero le norme che ad esse incombevano.

In particolare con l'interrogazione richiamavo l'attenzione degli organi di Governo sulla rispondenza del numero dei dipendenti alla gravosità dei servizi e all'entità dei medesimi. Non è trascurabile poi il fatto che i lavoratori non siano dotati di mezzi idonei. Basti dire che i mezzi di cui in atto ci si deve servire sono quelli che si adoperavano 20-30 anni fa; basti dire che nell'officina carica ac-

cumulatori nel periodo prebellico erano occupati 14 agenti, con servizio meno gravoso e meno impegnativo dell'attuale, data la minore intensità del traffico: oggi, invece, alla stessa officina carica accumulatori sono adibiti, per un lavoro che si svolge tecnologicamente alla stessa maniera, solo 10 agenti. Per ovviare alle deficienze del personale si impone al personale con qualifica superiore di svolgere anche il lavoro spettante al personale di qualifica inferiore, venendo così svolto con una sola unità il lavoro di due unità lavorative.

Basterà riflettere, per rendersi conto della situazione, al fatto che vi è stato nel solo volgere di pochi mesi, e cioè dal novembre 1963 al giugno 1964, un aumento di circa 600 batterie messe a posto; e che nello stesso periodo i veicoli che sono stati riforniti sono saliti da 1.742 a 1.847. Basterà riflettere a ciò per convenire che effettivamente il lavoro cresce e ciò nonostante il numero dei dipendenti rimane il medesimo; dipendenti i quali sono costretti ad un servizio nella cui esplicazione devono manipolare decine di accumulatori del peso di oltre 100 chilogrammi ciascuno con operazioni che comportano ciascuna quattro movimenti. Tirando le somme, questi lavoratori sono costretti ogni giorno ad assoggettarsi ad un lavoro estenuante, di facchinaggio, mentre la maggior parte di essi è qualificata come specialisti.

Per quanto concerne poi il servizio della pulizia delle carrozze, i veicoli che quotidianamente debbono venir puliti si aggirano attorno alle 178 unità; e ciò con un numero complessivo di dipendenti che non supera le due decine.

Se poi passiamo a considerare le particolari condizioni di ambiente in cui tutti questi lavoratori sono costretti a svolgere la loro opera, possiamo ben vedere qual è il livello sia dal punto di vista dell'igiene sia da quello della sicurezza. I lavoratori addetti al carico delle batterie, di cui ora parlavamo, debbono svolgere la loro funzione in un ambiente sordido, dal soffitto pericolante, attraverso le cui sconnesse penetra la pioggia proprio dove avviene la carica degli accumulatori; ragione per la quale gli addetti sono esposti a continue scariche, tanto più numerose quanto maggiore è l'umidità. E debbo soggiungere che è stato solo in seguito alla mia interpellanza che si è proceduto a schermare gli apparati con reticelle, con il che il pericolo può dirsi solo attenuato.

Per quanto concerne poi la sicurezza generica, basterà rilevare che questi lavoratori non hanno a disposizione per il caso di infor-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

tunio se non una piccola normalissima cassetta di medicazione; mentre, ove per fatti di maggiore entità abbiano bisogno di un soccorso ambulatoriale, sono costretti a recarsi presso l'ambulatorio dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, ove debbono però pagare le prestazioni che ricevono, salvo ad ottenerne successivamente il rimborso. Incredibile davvero il fatto che in un ambiente ove il pericolo può dirsi costante si provveda alla sicurezza dei lavoratori affidandosi soltanto all'esistenza di una piccola cassetta di medicazione!

E che dire poi del fatto che questi lavoratori ricevono appena un supplemento di 24 lire giornaliere, cioè non più di tre lire l'ora, per la somministrazione di latte, quando si sa che essi manipolano tutto il giorno acido solforico e piombo e che di conseguenza sono soggetti ad intossicazione, ad attacchi di saturnismo? Per difenderli, non si offre loro che un bicchiere di latte al giorno!

Anche l'ambiente ove si trovano gli addetti alla pulizia delle carrozze è costituito da una sala assolutamente indecente. Ancora oggi questi lavoratori sono costretti a consumare il loro pasto a contatto con i secchi, gli stracci, le scope con cui puliscono le carrozze. Tutto ciò quando dovrebbe invece essere norma che i lavoratori adibiti ai lavori più umili ed antigienici godano almeno delle massime salvaguardie della igiene (così come è prescritto che i minatori, privati così a lungo del sole naturale, siano sottoposti a cure di sole di cosiddetta alta montagna e vengano in qualche modo aiutati a rinfrancare il fisico con somministrazioni di ossigeno). Proprio a questi lavoratori, adibiti a un lavoro nel cui disimpegno è facile contrarre malattie, dovrebbero essere assicurate condizioni di igiene ineccepibili. Ed invece sono costretti a mangiare e a spogliarsi in tuguri; non dispongono di docce, sono privi (almeno lo erano fino a poco tempo fa) di lavandini idonei (e infatti sui lavandini di recente installati sono ancora freschi i segni della calce con cui si è malamente imbiancato il muro di rispetto).

E che dire delle condizioni dei dipendenti della ditta appaltatrice degli « scarichini »? Non hanno docce (l'unico rubinetto di cui dispongono per lavarsi è quello del marciapiede della stazione), non hanno spogliatoi (si spogliano dinanzi alla gente che va a portare o a ritirare i pacchi); non hanno assicurata alcuna condizione di igienicità, la quale invero non esiste nemmeno per le merci. È infatti spesso possibile vedere, come è accaduto a me, sui marciapiedi della stazione di La Spezia carni congelate e altri generi commestibili la-

sciati nella polvere in attesa che vengano avviati a destinazione.

Consente tutto questo di affermare — come si dice — che nella stazione di La Spezia è stato assicurato ai lavoratori il massimo di condizioni igieniche e di rispetto delle loro persone e dei loro diritti?

Riconosco che qualcosa è stata fatta, ma proprio sul finire del maggio del 1964; quindi circa due mesi dopo la presentazione di questa interrogazione. Molto resta da fare e, per me, non è minimamente rassicurante la dichiarazione del sottosegretario secondo cui questa situazione dipende dal fatto che nella stazione di La Spezia sono in corso lavori eccezionali. La risposta datami sta solo ad indicare che l'amministrazione non pone e non intende porre alcun controllo che impegni le ditte appaltatrici a rispettare maggiormente i diritti dei lavoratori per quanto attiene al riconoscimento di condizioni di lavoro che non ne offendano e non ne deprimano la personalità e per quanto attiene al trattamento economico.

Aggiungo infatti che non è raro il caso in cui le retribuzioni sono corrisposte in ritardo a questi lavoratori e aggiungo che — come chiaro segno di intimidazione — uno di questi lavoratori è stato licenziato anche perché ebbe a protestare per il ritardato pagamento del salario.

E allora che cosa dire se non che la risposta dell'onorevole sottosegretario è inaccettabile: che essa è elusiva, nello spirito e nella lettera, della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera e le concessioni dei lavori di appalto?

A tanti mesi di distanza da questa interrogazione, ora sappiamo dalla risposta che ci è stata data che le cose rischiano di continuare, purtroppo, ad andare come ora vanno. Ci si meraviglierà della mia insoddisfazione; ma come non essere insoddisfatti quando questa situazione permane nonostante che nel 1960, quando si approvò la legge, si assunse l'impegno di eliminare ogni frode e ogni danno per i lavoratori italiani; a proteggerli da ogni sfruttamento nell'ambito degli appalti; a consentire loro eque condizioni di reddito ed elevazione delle condizioni di vita? Si disse altresì che si sarebbe impedita ogni sperequazione, nell'ambito delle stesse aziende, nel trattamento di lavoratori costretti alle stesse prestazioni. A La Spezia accade, invece, che questi lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici vengono retribuiti con 65-70 mila lire mensili, mentre nell'azienda ferroviaria dipendenti

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

della medesima qualifica e categoria vengono retribuiti con 90-95-100-110 mila lire mensili.

L'atteggiamento degli organi di controllo e dell'amministrazione che dovrebbe vigilare sull'applicazione della legge, è quindi del tutto insoddisfacente. E l'insoddisfazione è giustificata soprattutto dalla considerazione che le ditte saranno incoraggiate sempre più a fare meglio per sé e a fare peggio per i lavoratori. Questo mi preme sottolineare, poiché oggi questa situazione e questo pericolo per i lavoratori sono soggetti a recrudescenza! In un periodo di flessione dell'occupazione, in un periodo in cui i padroni tendono a ricattare sempre più lavoratori, noi chiediamo che sia rispettata la legge! Non ci si venga a dire che vogliamo lo Stato poliziesco! L'intervento di chi deve far rispettare la legge non sarebbe necessario se i padroni fossero più corretti e se cercassero, non solo di fare il proprio interesse, ma anche di adempiere un dovere sociale.

**PRESIDENTE.** Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Berlinguer Mario, ai ministri del tesoro, del bilancio e dei trasporti e aviazione civile, « per conoscere per quali motivi le aziende ferroviarie sovvenzionate, specialmente in Sardegna, ritardano periodicamente di corrispondere ai loro dipendenti gli stipendi e i salari, determinando così continui scioperi; e quale onere abbiano importato ed importerebbero le sovvenzioni alle Strade ferrate sarde ed alle Ferrovie complementari sarde, compresi i sussidi integrativi. Chiede anche, perciò, se il Governo ritenga che questo continuo sperpero di miliardi in favore di aziende già da troppo tempo favorite, sebbene non abbiano mai, da circa ottanta anni, migliorato i servizi, debba essere risparmiato allo Stato, specialmente in questo periodo di difficile contingenza economica, e se non si debba invece procedere alla statizzazione delle due aziende, accogliendo così il recente voto unanime del consiglio regionale della Sardegna » (1114).

Sanna, ai ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro, « per sapere: se siano a conoscenza del fatto che ancora una volta i dipendenti delle aziende ferroviarie in concessione della Sardegna sono costretti a scendere in lotta per ottenere il pagamento dei salari e degli stipendi maturati da alcuni mesi; se ritengano necessario in primo luogo adottare d'urgenza provvedimenti perché i lavoratori siano soddisfatti di ogni loro avere ed in secondo luogo affrontare il problema della

statizzazione delle ferrovie concesse in armonia con quanto unanimemente richiesto dai sindacati e dallo stesso consiglio regionale della Sardegna » (1188).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

**MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.** La mancata tempestiva corresponsione delle paghe al personale delle anzidette aziende è stata causata dalle difficoltà particolarmente gravi incontrate dalle società concessionarie per ottenere anticipazioni dalle banche, alle quali le società stesse hanno dovuto ricorrere per avere il contante necessario, dopo l'esaurimento dello stanziamento disponibile nello scorso esercizio finanziario per la concessione di sussidi integrativi.

Superate tali difficoltà, la situazione può considerarsi al momento normalizzata.

Circa la statizzazione delle predette ferrovie si precisa che in tanto è possibile istituire una gestione governativa in danno delle società concessionarie in quanto, a termini dell'articolo 184 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, siano state accertate gravi e ripetute irregolarità di ordine amministrativo e tecnico.

A tale ultimo riguardo si fa presente che una apposita commissione è stata incaricata di effettuare un esame generale di tutta la situazione delle ferrovie anzidette e in rapporto all'esito di tale esame si potrà decidere sulle determinazioni da adottare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BERLINGUER MARIO.** Di questo problema mi sono interessato per molti anni e in varie occasioni. Oggi il problema si è ulteriormente inasprito. L'onorevole sottosegretario ha ricordato gli scioperi dei dipendenti di queste aziende sovvenzionate che non corrispondono stipendi né salari. Delegazioni di lavoratori in sciopero sono affluite a Roma e quasi sempre hanno fatto capo a me; ma quando parlavo con essi non sapevo che erano proprio i dirigenti delle aziende a pagar loro le spese di viaggio per sollecitare l'intervento del Ministero affinché le aziende potessero ricevere dalle banche le somme necessarie per pagare stipendi e salari. Quando l'ho saputo ho detto loro: non siete voi che dovete venire! Che siano i padroni a presentarsi!

Tutti noi sappiamo che le sovvenzioni sono enormemente aumentate. È certo, onorevoli colleghi, che non è possibile andare avanti.

Ciò che impressiona di più noi sardi è il fatto che queste aziende sovvenzionate, pur avendo accumulato ingenti ricchezze, abbiano lasciato la maggior parte delle linee gestite nelle condizioni in cui si trovavano ottant'anni fa quanto a materiale, a servizio, ad orari.

Non solo, ma la Sardegna, come l'onorevole sottosegretario ben sa, vanta il triste primato di essere la regione che ha una percentuale di linee ferroviarie private maggiore di qualunque altra.

L'onorevole Mannironi ha annunciato la costituzione di una commissione che dovrà accertare eventuali irregolarità. Spero che il Governo abbia costituito con tutte le garanzie questa commissione e che essa farà il suo dovere, ma è certo che rappresenta già un'irregolarità il ricevere cospicui contributi senza procedere ad adeguati ammodernamenti e senza neppure pagare i dipendenti.

Comprendo benissimo che le spese da affrontare per una statizzazione sono notevoli, ma in Calabria le ferrovie sono pur state statizzate dopo una sanguinosa sciagura. In Sardegna, invece, è rimasto fino ad oggi inascoltato il voto del consiglio regionale che ha approvato un ordine del giorno con il quale si reclama la statizzazione. Si aspetta forse, per provvedere, che si verifichino anche in Sardegna disastri come quelli accaduti in Calabria?

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, non posso essere soddisfatto e credo che nemmeno ella lo sia. Mi auguro comunque che la commissione della cui costituzione ci è stato dato l'annuncio compia il suo dovere e che, sulla base degli atti che ne seguiranno, possiamo trovarci allora d'accordo con il Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANNA.** Non sono soddisfatto della risposta soprattutto per la sua laconicità. L'onorevole Mannironi, che è sardo, sa certamente su questi problemi molto più di quanto ci abbia detto nella risposta ufficiale fornitaci oggi.

Mi consenta l'onorevole sottosegretario di non condividere il suo ottimismo circa la situazione attuale delle ferrovie concesse, che si sarebbe ormai normalizzata...

**MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.** Intendevo riferirmi al pagamento degli stipendi al personale.

**SANNA.** Sta di fatto che l'equilibrio di queste gestioni è quanto mai precario. La lotta condotta questa estate dai dipendenti

delle ferrovie in concessione della Sardegna ha posto un problema che non riguarda solo l'ambito aziendale ma tocca tutti gli interessi pubblici dell'isola. In effetti ci troviamo di fronte a gestioni fallimentari. Nei tre compartimenti di Cagliari, Macomer e Sassari si registrano incassi che non superano, compresa la gestione delle linee automobilistiche, i sessanta milioni mensili, contro un corrispettivo di spese che superano i 230-250 milioni. In ciò ritengo stia la spiegazione del fatto cui ha alluso poco fa l'onorevole Mario Berlinguer, e cioè che i dirigenti delle aziende molto spesso spingono i dipendenti a recarsi a Roma per chiedere sovvenzioni statali al fine di mandare in qualche modo avanti la gestione.

Sulla gestione delle ferrovie concesse, come ella saprà certamente, si dicono cose poco simpatiche e poco tranquillizzanti per l'opinione pubblica e per i contribuenti italiani. Corre voce che il passivo della gestione delle linee automobilistiche viene regolarmente scaricato sulla gestione delle linee ferroviarie. È un fatto che la commissione di inchiesta nominata dal Ministero dei trasporti dovrà accertare. Certamente è assurdo e scandaloso che questa gestione faccia concorrenza a se stessa con l'istituzione di linee automobilistiche e addossi alcuni oneri passivi di queste ultime alla gestione ferroviaria.

I sardi si chiedono come mai si abbia un dissesto così imponente dopo che sono stati spesi 7 miliardi e mezzo per l'ammodernamento delle ferrovie concesse e quando è a conoscenza di tutti che la stessa amministrazione comunale di Cagliari dovrà spendere altri 2 miliardi per spostare la stazione ferroviaria terminale di quella città dislocata attualmente in un punto poco agevole che ostacola lo stesso sviluppo urbano.

L'opinione pubblica non solo non ci vede chiaro, ma denuncia chiaramente le responsabilità degli attuali amministratori di queste società concessionarie. L'onorevole rappresentante del Governo ci ha detto della commissione d'inchiesta. Sono in grado di dirgli che i componenti di detta commissione sono venuti due volte in Sardegna, ma pare si stiano comportando in una maniera che crea scontento tra i lavoratori interessati. È vero che detta commissione ha ascoltato le organizzazioni sindacali, ma risulta anche che essa si fa accompagnare nei suoi sopralluoghi, non dalle rappresentanze delle commissioni interne, ma dai dirigenti aziendali che sono quelli sul cui operato è necessario indagare.

Vi è poi il problema della statizzazione. Di fronte a 400 chilometri scarsi di ferrovie

statali, ve ne sono in esercizio 820 di ferrovie concesse. È un problema di pubblico interesse, tanto che lo stesso consiglio regionale della Sardegna, accogliendo le richieste dei lavoratori, ha sollecitato all'unanimità la statizzazione delle ferrovie secondarie. Mi risulta che lo stesso Ministero dei trasporti, di fronte ad una delegazione delle organizzazioni sindacali, si è impegnato a presentare entro breve tempo il relativo provvedimento che, però, non è stato ancora approntato. All'opinione pubblica sembra cosa ingiusta e intollerabile che si continui in una gestione così assurda e fallimentare, che costringe il pubblico erario a sborsare somme enormi ogni anno al fine di far fronte a un passivo che non si riesce neppure a controllare. Tanto vale che lo Stato gestisca direttamente quelle ferrovie.

Questi i motivi per i quali sono completamente insoddisfatto della risposta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Valitutti, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere — premesso che dal 21 settembre 1944, data del decreto che ricostituì le camere di commercio, si attende ancora il provvedimento che, stabilendo la composizione del consiglio e il sistema delle elezioni, renda possibile la formazione elettiva del consiglio medesimo per l'amministrazione delle camere, per cui questi organismi rappresentativi degli interessi commerciali, industriali ed agricoli della provincia sono tuttora retti da giunte di nomina ministeriale — se ritenga opportuno ed urgente promuovere finalmente il suddetto provvedimento che valga a normalizzare la vita degli enti, di cui si tratta, sottraendo la scelta dei componenti dei loro organi dirigenti al potere esecutivo, la quale si giustificava solo per un periodo circoscritto ed eccezionale » (1030).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

**OLIVA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Il ministro dell'industria e del commercio è senz'altro d'accordo sull'opportunità di promuovere il provvedimento legislativo previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944.

Quanto all'urgenza di tale promozione, essa è *in re ipsa*: sono infatti passati venti anni dalla ricostituzione delle camere di commercio, dopo gli eventi del 1943. Non si tratta solo — come afferma l'onorevole interrogante — di sottrarre al potere esecutivo la scelta dei componenti degli organi dirigenti (scelta che, in definitiva, è fatta da un potere legittimamente e democraticamente espresso dal Par-

lamento, con piena responsabilità politica). Il punto fondamentale sta nella considerazione che per la vitalità e la reale funzionalità delle camere di commercio anche il Ministero dell'industria e del commercio ritiene che la scelta dei dirigenti debba avvenire con la massima aderenza possibile alle necessità ed ai problemi delle categorie economiche rappresentate.

Di qui la difficoltà, finora non superata, della scelta di un metodo di elezioni che sia il più adatto e più realmente rappresentativo delle categorie. La cosa è particolarmente delicata specie per quanto riguarda la categoria dei lavoratori, almeno fintantoché non venga adottata una disciplina che renda possibile l'espressione legittima di una volontà collegiale largamente ed effettivamente comune da parte dei lavoratori. In queste perplessità il Ministero dell'industria e del commercio è confortato dal ripetuto parere conforme del Ministero di grazia e giustizia.

Vi è inoltre da prevedere l'armonizzazione della nuova legislazione nazionale con quella in vigore nella regione siciliana dove, come è noto, i poteri di nomina e di vigilanza sono esercitati dalle autorità esecutive, cioè dall'assessorato regionale all'industria e commercio.

Comunque confermo che il Ministero, con il concorso delle stesse camere di commercio, ha allo studio un organico disegno di legge, su cui verrà ovviamente richiesto il concerto di tutti i ministeri interessati; tenuto conto, tra l'altro, del fatto che la funzione rappresentativa delle camere, originariamente limitata al settore del commercio, poi estesa a quello dell'industria, poi via via a quello dell'agricoltura, dell'artigianato, del lavoro, dovrà per l'avvenire tenere conto anche dell'intervenuta formazione di nuove categorie e subcategorie economiche, aspiranti ad una certa autonomia contrattuale (quali il turismo, la cooperazione, i trasporti, la proprietà edilizia) e, nell'ambito delle stesse categorie maggiori, del settore del commercio familiare e di quello della piccola industria, che spesso hanno interessi contrastanti con quelli delle corrispondenti categorie originarie.

Il problema, come si vede, è tutt'altro che semplice; tuttavia assicuro che l'impegno del Ministero per una razionale soluzione del problema sarà costante, e mi auguro anch'io che possa presto corrispondere agli auspici dell'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valitutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALITUTTI. Sarei soddisfatto se avessi fede nella capacità del Governo di smettere di cedere alla tentazione di detenere un potere che sostanzialmente (non formalmente) non gli spetta.

Vi è, nell'esposizione dell'onorevole sottosegretario, un punto che mi rende particolarmente inquieto al riguardo, ed è quello in cui egli rivendica la legittimità del potere esecutivo, democraticamente eletto e costituito, e perciò la conseguente legittimità ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale del 21 settembre 1944, n. 315, del vigente procedimento di nomina del presidente e dei consiglieri delle camere di commercio, industria e agricoltura.

Il punto, onorevole sottosegretario, non è questo; il punto che bisogna chiarire e tenere ben presente è quello che riguarda la natura di questi enti. Io non contesto che, in base alle norme in vigore, il Governo legittimamente effettui le nomine anzidette, ma ritengo che ciò sia incompatibile con la natura degli enti in questione, i quali sono enti di diritto pubblico che, in virtù della legge generale, godono di autonomia e di personalità. Nel nostro ordinamento le camere di commercio sono espressione dell'autonomia delle categorie interessate pure se sono sottoposte, per la vigilanza e per la tutela, al Ministero dell'industria e del commercio. Il decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, restituì ad esse il potere di nominare autonomamente i propri organi. Il predetto decreto, sopprimendo i consigli provinciali delle corporazioni, che non avevano più il potere di nomina dei propri organi, e ristabilendo le camere, dispose che esse sono dirette da un consiglio elettivo che elegge nel suo seno il presidente e il vicepresidente.

Eravamo nel settembre del 1944, cioè in un periodo confuso ed eccezionale. Perciò il suddetto decreto stabilì con norma transitoria che con un successivo decreto legislativo sarebbero state determinate la composizione e le modalità per le elezioni degli organi. Si dispose anche che nel frattempo il presidente delle camere sarebbe stato nominato dal ministro dell'industria e il consiglio — costituito di quattro membri — sarebbe stato nominato dal prefetto dopo la preventiva approvazione del ministro. Sono passati venti anni; anzi proprio ieri sono scaduti i venti anni. Se ci fossimo riuniti ieri, avremmo potuto commemorare la data del 21 settembre 1944.

L'onorevole sottosegretario afferma che in venti anni non è stato possibile superare le difficoltà di carattere tecnico inerenti alla determinazione della composizione e delle mo-

dalità d'elezione del consiglio. Ma se veramente in vent'anni non fosse stato possibile superare difficoltà tecniche di questa natura, dovremmo essere molto scettici sulle capacità della classe dirigente italiana. La verità è che i governi che si sono succeduti in questi venti anni hanno ceduto alla tentazione...

MAZZONI. Compresi quelli a partecipazione liberale.

VALITUTTI. Cerchiamo di elevarci e di capire, senza rimanere ancorati alle piccole polemiche, alle piccole dispute dei gruppi e delle persone. Sto dicendo che quei governi, e non assolve alcuno, hanno ceduto alla tentazione di detenere il potere di nominare essi il presidente e i componenti dei consigli delle camere di commercio.

Alla capacità dell'attuale Governo di smettere finalmente e definitivamente di cedere a questa tentazione io non credo. E per altro indispensabile fare ogni sforzo per dare esecuzione al principio contenuto nell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, per due ragioni fondamentali. La prima consiste nell'esigenza che le camere di commercio diventino veramente come vuole la legge, enti attivi, efficienti e propulsivi. Oggi le camere di commercio, pur svolgendo compiti particolari indubbiamente utili, sono ancora largamente sterili per quanto riguarda quella funzione di rappresentanza e di coordinazione degli interessi commerciali, industriali e agricoli che è la funzione principale loro attribuita dalla legge e per cui soprattutto si giustificano nell'ordinamento della nostra pubblica amministrazione. Ritengo che ciò accada perché le camere sono costrette ad operare come organi burocratici diretti dall'alto, e non come espressioni delle categorie. Se vogliamo dar vita, sviluppo e capacità d'azione alle camere di commercio, industria ed agricoltura, come è necessario soprattutto in questo momento in cui da parte di tutti si vuole, sia pure con metodi diversi, una economia più coordinata ed armonica, è indispensabile dare finalmente applicazione all'articolo 4 della legge del 1944, cioè presentare senza indugio il decreto legislativo per rendere possibile la formazione elettiva dei consigli.

Ma vi è, come ho già detto, una seconda ragione per cui è indispensabile e urgente provvedere. Mi duole, dire che non sempre la gestione del potere di nomina da parte dell'esecutivo ha meritato lode in questi anni. Sono stati nominati presidenti non appartenenti alle categorie commerciali, industriali ed agricole del paese. Ricordo che in una grande città fu conferita la nomina ad un insi-

gne glottologo di fama mondiale, che non aveva altri titoli specifici per siffatto incarico. Volle il caso che quel grande glottologo fosse anche un uomo praticamente avveduto, ma evidentemente ciò fu merito del caso misteriosamente provvido e non del Ministero. Questo è un piccolo foro — vi sono aperture assai più ampie —, ma anche attraverso questo piccolo foro possono passare, e purtroppo passano, nella vita del paese germi di arbitrio e di corruzione.

Mi permetto quindi di concludere esortando il Governo a fare ogni sforzo per non continuare a cedere alla tentazione di detenere un potere che non gli spetta e l'esercizio del quale non giova ma nuoce all'interesse generale, sia perché impedisce ad un ente utile e necessario come è la camera di commercio di crescere e di rinvigorirsi per l'adempimento delle sue funzioni, sia perché, come dicevo, mantiene aperta una via, sia pure stretta, attraverso la quale passano fatalmente nella vita morale e politica del nostro paese malefici germi di arbitrio e di corruzione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonea, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se si ritenga opportuno revocare il decreto di nazionalizzazione della « Impresa cimitero Lecce », n. 2306 del 12 dicembre 1963, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* supplemento ordinario del 12 marzo 1964, n. 64, atteso che: 1) l'impresa è da considerarsi quale normale impresa elettrica producete meno di 15 milioni di chilowattore per anno (produce infatti circa 7.000 chilowattore mese) e rientrando quindi nelle esclusioni di cui all'articolo 4, n. 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; 2) l'impresa non è da considerarsi equiparabile a quelle municipalizzate di cui al n. 5 dell'articolo 4 della legge su citata; 3) ove anche dovesse considerarsi soggetta al regime di cui al n. 5 dell'articolo 4 citato, essa non avrebbe potuto essere nazionalizzata in quanto: a) producendo meno di 15 milioni di chilowattore annui, il comune di Lecce non ne ha richiesto il trasferimento all'« Enel » ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 citato; b) a parte la quantità annua di energia prodotta, non sono trascorsi ancora i due anni dall'entrata in vigore della legge istitutiva dell'« Enel », durante i quali ai sensi del primo comma dello stesso articolo, gli enti locali hanno la possibilità di ottenere dall'« Enel » la concessione delle attività di cui all'articolo 1 della legge istitutiva » (1367).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

**OLIVA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** L'onorevole interrogante mi permetterà di sgombrare subito il terreno dalla sua seconda affermazione, l'impresa non essere equiparabile a quelle municipalizzate di cui al n. 5 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643: per quanto consta al Ministero si tratta di una impresa privata, di cui è titolare il commendator Vincenzo Positano.

Resta l'ipotesi che si tratti di normale impresa elettrica producete meno di 15 milioni di chilowattore per anno.

In realtà non si tratta di una impresa produttrice ma di una impresa distributrice, la quale, per ammissione dello stesso titolare che ho sopra nominato, ha dichiarato di esercitare il servizio di illuminazione del cimitero di Lecce per mezzo di energia interamente acquistata dall'ex Società generale pugliese di elettricità.

Quindi, a parte il fatto che si potrebbe anche discutere sulla possibilità della revoca di un decreto di nazionalizzazione una volta pubblicato, in quanto si tratta di un decreto delegato per cui occorrerebbe un atto di pari efficacia giuridica per revocarlo, il Ministero ritiene che non ricorra la possibilità neanche teorica di una revoca in quanto per disposizione della legge istitutiva dell'« Enel » la funzione della pura distribuzione è espressamente dichiarata di competenza esclusiva dell'« Enel ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BONEA.** Signor Presidente, mi consenta di spiegare i motivi per cui non sono assolutamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Rilevo innanzitutto che egli ha voluto sgombrare il terreno dai motivi tecnici addotti in subordine dicendo che non si tratta di un'impresa municipalizzata. Ma noi questo lo sapevamo benissimo, tanto che abbiamo parlato di impresa da considerarsi equiparabile alle municipalizzate e non di impresa municipalizzata.

In secondo luogo non è esatto che l'impresa sia distributrice: è un'impresa produttrice.

Sono insoddisfatto anche perché l'onorevole sottosegretario ha letto della interrogazione solo le parti che potevano suffragare la sua tesi; non ha letto le altre che conferiscono alla interrogazione carattere di organicità. Del resto questo è un metodo critico di cui molto spesso ci si serve in tutti i campi per portare acqua al proprio mulino: quello di prendere qualche frase, qualche parola isolata, dire

« per un'oliva pallida si può delirare » e condannare così tutto l'ermelismo.

Non ha detto, l'onorevole sottosegretario, che l'impresa è produttrice in quanto produce 7 mila chilowattore al mese, cioè circa 75-80 mila chilowattore all'anno. Ora, se non fossi compreso seriamente della preoccupazione del titolare di questa impresa cimitero — tutti i presenti si augurano certo di dover ricorrere il giorno più lontano possibile ai servizi di un'impresa del genere in qualunque parte del nostro Stato — titolare che io non ho menzionato nella mia interrogazione ma che è stato nominato dall'onorevole sottosegretario, e che non ha altri cespiti di entrata oltre questo, direi che questa piccola tragedia ha anche un lato comico, nonostante l'atmosfera cimiteriale. Si sostiene infatti che debba essere nazionalizzata anche un'impresa che produca meno di 15 milioni di chilowattore annui, senza tenere conto che rientriamo proprio nella esclusione prevista dalla legge, e senza considerare che questo è un servizio appaltato dal comune, il quale percepisce una tangente di appalto sul servizio reso dall'impresa stessa.

Ma quello che è ancora più comico è che per la nazionalizzazione di questa impresa, che produce 75-80 mila chilowattore annui, sia stato nominato un commissario il quale naturalmente percepirà uno stipendio che si aggiunge agli stipendi degli altri 300 commissari.

BRANDI. Non è uno stipendio, ma una piccola indennità.

BONEA. Piccola indennità la quale grava su questa piccola impresa per la quale i contribuenti leccesi pagano la loro piccola quota. Ma sommiamo piccolo con piccolo: « ogni pietra alza parete », come si dice nel meridione.

Quindi questa impresa, che produce 7.000 chilowattore mensili per illuminare la sotterranea notte dei nostri defunti, si è vista nominare un commissario dell'« Enel ». (*Interruzione del deputato Poerio*). Può darsi che il commissario sia amico dell'onorevole Brandi, visto che all'onorevole Brandi preme l'indennità del commissario stesso.

Ma, onorevole sottosegretario, vorrei aggiungere un'altra cosa: che dalla direzione o dal compartimento (non so come si chiami) di Bari è giunta notizia al commendatore da lei citato (commendatore dai cui privati interessi prescindendo completamente, in quanto la sua vicenda è stata per me l'occasione per mostrare quali possano essere gli eccessi della applicazione della legge e a qual punto di ridicolo si possa giungere quando la si voglia

applicare scrupolosamente, con troppo zelo, dimenticando l'esortazione del vecchio diplomatico francese: mai troppo zelo!) che si è commesso un errore.

Ora, ci troviamo di fronte ad una aperta contraddizione. E' necessario che il Ministero dell'industria e commercio ci dica chiaramente, lo dica chiaramente a chi avrà interesse a ritornare sull'argomento (non sarò certamente io, perché basta una volta entrare in queste funerarie argomentazioni) se è vero che è stato commesso un errore oppure che per legge si debba nazionalizzare questa piccola impresa che produce 80 mila chilowattore annui e che nello stesso tempo si debba nominare un commissario dell'« Enel », la cui figura, per la verità, mi incuriosisce, data l'interruzione del collega Brandi, dal punto di vista della remunerazione. Gradirei proprio sapere (e mi permetterò di farlo in privato, visto che non è chiesto nella interrogazione) dall'onorevole sottosegretario quale sia l'entità delle indennità percepite dal commissario.

Per questa poca chiarezza, per le contraddizioni insite nella risposta ufficiale del Ministero e nella risposta non ufficiale del compartimento, per il nonsenso della situazione che si è venuta a determinare con la nomina di un commissario in una società che poteva essere gestita magari dall'amministrazione provinciale dell'« Enel » di Lecce, devo dichiarare la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brighenti, al ministro dell'industria e del commercio « per sapere se, dopo la riduzione dell'attività produttiva degli stabilimenti della De Angeli Frua, che vuol licenziare 376 dipendenti dallo stabilimento di Ponte Nossà, intenda rivedere il provvedimento di scorporo delle 5 centrali elettriche di proprietà dello stesso complesso industriale procedendo alla loro nazionalizzazione in quanto la De Angeli Frua, lungi dal potenziare i suoi impianti produttivi, li sta limitando così che il suo consumo diretto di energia elettrica è oggi certo inferiore al 70 per cento di quella prodotta » (1425).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In realtà esiste un provvedimento che riconosce alla De Angeli Frua il possesso delle condizioni per non essere trasferita all'« Enel ». La ditta stessa, in base al decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1963, articoli 1 e 2, ogni sei mesi è tenuta a presentare denuncia dell'energia pro-

dotta e di quella utilizzata. Sulla scorta di queste denunce opportunamente controllate, il Ministero si farà carico, come, d'altra parte, lo farà sistematicamente l'« Enel », di controllare se in realtà alla fine della scadenza del primo triennio di applicazione della legge, l'utilizzo diretto di energia elettrica prodotta dalla De Angeli Frua abbia sistematicamente toccato quote inferiori al 70 per cento.

Fino a che non sia trascorsa questa scadenza dei tre primi anni, non sembra si possa invocare questa, sia pure eventualmente reale, diminuzione di utilizzo diretto, a motivo di revoca, in quanto che la legge prende in considerazione una situazione riferita ad un periodo triennale. Assicurando quindi da parte del Ministero, e per suo conto dell'« Enel » ogni più scrupolosa verifica delle denunce che vengono ogni sei mesi presentate dalle ditte che, come la De Angeli Frua, si trovano in condizioni di scorporo di tutte le aziende elettriche, io credo che in questo momento non si possa invocare un provvedimento di revoca di scorporo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRIGHENTI.** Unisco anch'io, signor Presidente, la mia voce al coro di insoddisfazioni che si sono levate questa sera in quest'aula durante lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ed il motivo è che noi abbiamo posto sempre in dubbio che l'esonero dalla nazionalizzazione delle cinque aziende della De Angeli Frua fosse una cosa giusta, giacché le cinque aziende, a nostro parere ed a parere di alcuni tecnici, avrebbero dovuto essere nazionalizzate.

Per quale ragione? Anzitutto perché con le sue cinque centrali essa produceva nel 1961 cento milioni di chilowattore dalle centrali di Ardesio, Nossa, Costone e val Canale. È stato accertato che 60 milioni di chilowattore di energia prodotta venivano e vengono ancora oggi venduti all'Azienda elettrica milanese. Inoltre circa un milione e 700 mila chilowattore vengono tuttora venduti all'Orobia, oggi « Enel », e ad altre aziende minori.

Se pertanto la legge stabilisce che quelle aziende, come la De Angeli Frua, che dimostrano di consumare per proprio uso il 70 per cento dell'energia prodotta, possono ottenere l'esonero dalla nazionalizzazione, c'è da chiedersi come mai invece non siano state nazionalizzate queste cinque centrali elettriche dopo queste risultanze dei dati produttivi e di vendita.

Ma v'è di più, ed è che pare che la De Angeli Frua, per ottenere l'esonero dalla na-

zionalizzazione, sia riuscita a dimostrare che non solo si sarebbe limitata a consumare l'energia per sé, ma che avrebbe anche fatto di tutto per ampliare ed incrementare il processo produttivo e che di conseguenza sarebbe andata incontro ad un consumo superiore di energia elettrica. È trascorso invece poco tempo dal provvedimento di esonero dalla nazionalizzazione e già la De Angeli Frua ha pressoché liquidato alcune sue aziende come quella di Ponte Nossa, con licenziamento di 376 dipendenti e arresto degli impianti. L'autoconsumo dell'energia elettrica prodotta si è quindi ridotto.

Posso comprendere che la legge stabilisca un controllo di tre anni; debbo tuttavia anche ricordare che essa stabilisce altresì che ogni sei mesi vengano presentati i conti. È stata regolarmente adempiuta questa disposizione? Se essa è stata adempiuta, il Ministero ha avuto la possibilità di esaminare questi conti, di fare un primo bilancio. Ella quindi, onorevole sottosegretario, avrebbe potuto questa sera venir qui a dirci se le condizioni per revocare questo provvedimento di esonero siano o meno ravvisabili.

Mi permetto comunque di sottolineare che v'è la necessità da parte del Ministero dell'industria di fare un riesame di questa situazione; così come, ad esempio, v'è la necessità di un riesame della situazione dell'Italcementi che si sa che vende il 60 per cento dell'energia prodotta, eppure anch'essa è stata esonerata dalla nazionalizzazione come azienda autoproduttrice.

Per l'Italcementi e l'Industria riunita filati ci riserviamo di sollevare il problema, per quanto riguarda la De Angeli Frua chiedo che il Ministero dell'industria esamini seriamente l'attuale situazione e cerchi di attuare il provvedimento di nazionalizzazione nell'interesse delle popolazioni, dell'industria di Stato e dell'economia in generale.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (1962).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati

in Ankara il 12 settembre 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Tagliaferri. Ne ha facoltà.

**TAGLIAFERRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi accordi firmati ad Ankara nel 1963, per quanto si sia cercato e si cerchi di sostenere il contrario, viene a delinearsi in modo estremamente chiaro e ancora una volta il carattere chiuso e discriminatorio della Comunità economica europea, la tendenza a subordinare a ragioni di carattere politico e militare la sua articolazione esterna. Quale altro significato infatti se non questo potrebbe attribuirsi ai protocolli oggi in esame, nel momento in cui viene a porsi con forza l'esigenza d'una liberalizzazione del commercio internazionale come condizione primaria per eliminare gran parte di quegli squilibri oggi presenti nello sviluppo economico dei paesi meno progrediti?

D'altronde l'obiettivo politico e direi anche militare cui i trattati tendono è stato chiaramente espresso anche da alcuni colleghi della maggioranza di governo in sede di Commissione esteri allorché hanno sostenuto la validità dell'associazione della Turchia alla C.E.E. proprio in virtù della posizione geografica e militare di questo paese. Non v'è dubbio che una tale concezione contrasta profondamente col bisogno di superare sul piano politico la logica dei blocchi militari, mentre preclude su quello comunitario la possibilità di fare dell'Europa, un'area economica aperta, in grado di assolvere un importante ruolo di propulsione e di aiuto ai paesi sottosviluppati che hanno bisogno di avere un flusso costante nelle loro esportazioni agricole soprattutto verso i paesi a più alta concentrazione industriale.

Parte proprio da questi motivi, più ancora che dagli evidenti svantaggi per la nostra economia, specialmente per quella di alcune zone meridionali la cui produzione e le cui correnti di traffico nel commercio comunitario potevano e dovevano a nostro giudizio essere meglio tutelate; parte — dicevo — da questi motivi essenzialmente politici il nostro profondo dissenso dalla ratifica di questi accordi; opposizione innanzitutto politica ad una linea tendenziale in atto da parte della C.E.E. e diretta a subordinare il commercio internazionale alle alleanze e ai blocchi militari e, con ciò, ad accentuare anziché diminuire i suoi atti discriminatori che già tante gravi distorsioni hanno provocato nei commerci internazionali (e non

solo verso i paesi socialisti, ma anche verso altri paesi dell'Europa ed extraeuropei che si trovano nella impossibilità di sviluppare qualsiasi trattativa coi paesi della piccola Europa sui prezzi — per esempio — dei prodotti agricoli). Infatti, se si esaminano attentamente questi accordi, si ricava netta l'impressione che si tende con essi da un lato a dare un po' di ossigeno ad un paese la cui economia, oberata dalle spese militari e arretrata nelle strutture, rischia di far saltare la cosiddetta cerniera dell'alleanza atlantica nel sud-est europeo, dall'altra a creare con questo atto le premesse per un'ulteriore involuzione a destra della politica comunitaria.

Nella relazione al disegno di legge si dice che gli accordi relativi all'associazione e le stesse migliori condizioni normative rispetto a quelle adottate nei confronti della Grecia si ispirano al principio di assicurare l'innalzamento delle condizioni di vita del popolo turco. Certo, se questo fosse vero, sarebbe senza dubbio una buona cosa; ma non credo che questo sia lo spirito degli accordi. Ne fa fede la situazione esistente in quel paese.

In uno studio di un giornale indipendente di quel paese sull'economia turca si dice che il 32 per cento del reddito nazionale turco è nelle mani del 2 per cento della popolazione e che di tale cifra solo il 6-7 per cento viene destinato a investimenti produttivi, nonostante le straordinarie condizioni di favore di cui godono gli strati più ricchi della popolazione per quanto concerne la tassazione: infatti i salariati e la piccola e media borghesia, secondo i programmi finanziari del 1964, pagheranno il 57 per cento delle imposte, mentre secondo il loro reddito reale ne dovrebbero pagare soltanto il 28,2 per cento. In quello stesso studio si sottolinea che i guadagni agricoli vanno a finire per il 42 per cento del loro totale al 4 per cento degli abitanti delle campagne. Ciò significa che mezzo milione di persone intasca quasi la metà del reddito prodotto da 12 milioni di lavoratori agricoli.

In una situazione sociale così anomala si sviluppano altri due elementi strettamente collegati a queste carenze di fondo: in primo luogo, la subordinazione dell'economia turca al capitale straniero, e in modo particolare a quello degli Stati Uniti d'America; in secondo luogo, l'eccesso delle spese militari.

Secondo la fonte citata, nel 1963 le spese militari sono state di 2 miliardi 800 milioni di lire turche contro i 190 milioni di lire spese per l'industria e i 440 milioni di lire spesi per l'agricoltura. Di fronte a questi dati (e sono soltanto alcuni fra i più significativi) diventa

molto più difficile sostenere che in virtù di questi accordi associativi si contribuirà ad innalzare le condizioni di vita del popolo turco piuttosto che dire invece apertamente che con essi si cerca di rafforzare quelle strutture che sono la causa principale dell'arretratezza economica e sociale di quel paese. Poiché è ovvio, anche dai pochi dati che ho riportato, che qualsiasi accordo del tipo di quelli di cui ci si chiede la ratifica è destinato semmai a prevedere una crescita economica, non uno sviluppo, che è altra cosa, non un innalzamento delle condizioni di vita del popolo, che non è nemmeno lontanamente pensabile senza profonde riforme strutturali e politiche capaci di operare una radicale democratizzazione in tutto il tessuto economico e sociale di quel paese.

Ecco allora l'altra, la vera ragione, quella di ordine non economico, ma militare e politico cui facevo cenno dianzi, e che viene confermata dagli stessi colleghi della maggioranza che hanno detto apertamente in Commissione che in fondo si tratta di un accordo politico diretto a rafforzare un paese militarmente nostro alleato. Si tratta di mantenere in piedi una cerniera militare agli estremi confini dell'Europa, un alleato fedele dell'atlantismo.

Ma a chi giova tutto questo? Certo, sul terreno della più stretta ortodossia atlantica la politica fatta dai vari governi in quel paese è stata sempre più che coerente — come notava amaramente un giornalista sul *Milliyet* — quando, senza consultare il Parlamento, hanno accettato sul loro territorio le rampe per missili americani, quando hanno voluto essere i primi a rompere le relazioni commerciali con Cuba a causa della crisi fra quella nazione e gli Stati Uniti, quando sono arrivati persino a sequestrare le opere degli scrittori americani che criticavano l'America e a cambiare il nome dell'insalata russa in omaggio alla loro « fedeltà atlantica ».

Ora a chi giova questa politica diretta a rafforzare un'intesa militare che si impernia su questa politica (poiché non vi è dubbio che questo sarebbe il significato della ratifica degli accordi)? Per rispondere a questa domanda non è necessario scomodare i critici di Ankara o di Istanbul e dimostrare come anche ai nostri giorni la politica di questo paese rappresenti un elemento di grave perturbazione dell'equilibrio politico nel bacino del Mediterraneo medio-orientale, soprattutto per quanto attiene alla questione di Cipro, alla fomentazione dello sciovinismo nell'isola, alle aggressioni e alle reiterate minacce di invasione.

La ratifica dei protocolli di Ankara avrebbe, a nostro avviso, non solo ripercussioni negative al fine del ristabilimento di pacifici rapporti in questa delicata area del Mediterraneo, ma finirebbe per assumere un valore politico ben definito per quanto concerne i futuri indirizzi della politica dei paesi della « piccola Europa », nel senso di rafforzare ben precise tendenze conservatrici che a breve distanza ci farebbero trovare all'ordine del giorno l'ingresso o l'associazione alla Comunità economica europea della Spagna fascista e magari anche del Portogallo, proprio come contrappeso alla spinta oggettiva che all'interno e all'esterno della « piccola Europa » muove ai fini della distensione internazionale e della liberalizzazione dei commerci.

Probabilmente il disegno che ispira l'azione dei gruppi economici e politici europei che hanno promosso l'associazione fra la C.E.E. e la Turchia è proprio questo: fare della Comunità una entità chiusa, uno strumento di conservazione, un mezzo di difesa degli interessi precostituiti dei grandi monopoli, di rafforzamento dei blocchi militari, di ostacolo alla distensione internazionale.

E non vi è dubbio che, alla luce di queste pericolose tendenze che vanno sempre più manifestandosi nella politica comunitaria, vengono ad assumere un carattere puramente velleitario e propagandistico i propositi espressi dall'attuale Governo di centro-sinistra di fare dell'Europa dei sei una comunità aperta all'Inghilterra e ad altri paesi democratici, nella quale vengano relegate ai margini le componenti conservatrici e reazionarie ancora presenti in essa.

Per queste ragioni il nostro gruppo voterà contro la ratifica del trattato di associazione fra la C.E.E. e la Turchia, intendendo con ciò sottolineare non già la nostra contrarietà ad eventuali futuri accordi con questo paese e intesi a migliorare le condizioni di vita del suo popolo, bensì l'esigenza di un profondo mutamento degli indirizzi della nostra politica europea e la necessità per l'Italia di intraprendere iniziative concrete, capaci di superare le barriere dei blocchi nei rapporti sia economici sia politici e militari, affinché l'Europa possa diventare un'entità geografica, economica e politica nuova, tale da rappresentare un fattore di distensione e di collaborazione tra i diversi Stati del mondo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cariglia.

CARIGLIA, *Relatore*. Mentre mi richiamo a quanto scritto nella relazione per ciò che riguarda i principi ispiratori degli accordi che la Camera si accinge a ratificare, non posso non dare una risposta ad alcuni rilievi mossi dall'onorevole Tagliaferri.

Il rappresentante del gruppo comunista ha affermato che sarebbero state ragioni di ordine preminentemente militare e politico ad indurre il nostro Governo a sottoscrivere quegli accordi. Non mi risulta essere esatto che proprio in virtù della posizione geografica e militare della Turchia, il nostro paese sia addivenuto alla firma degli accordi relativi all'associazione della Turchia alla Comunità economica europea. D'altra parte nello stesso intervento dell'oratore comunista vi è una contrapposizione di tesi: da una parte la preoccupazione che gli accordi di associazione finiscano praticamente con l'asservire economicamente la Turchia ai disegni della « piccola Europa », e dall'altra la preoccupazione che gli interessi economici del nostro paese, soprattutto di alcune regioni dell'Italia meridionale, abbiano a trovare una scarsa protezione da questi accordi.

Devo ribadire che, a questo riguardo, la linea politica del Governo è quella espressa ripetutamente negli interventi avutisi in sede di Commissione degli affari esteri e nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Il nostro paese è favorevole al più vasto possibile allargamento delle sue relazioni commerciali. L'intesa intervenuta con la Turchia, non soltanto in questa prima fase, prevede maggiori scambi commerciali, pur sapendo che abbiamo difficoltà di ordine interno, per le quali abbiamo chiesto ed ottenuto garanzie. Il nostro prevalente interesse, però, è di considerare che l'interscambio esistente attualmente fra la Turchia e l'« Europa dei sei » è pari al 40 per cento delle esportazioni turche verso la C.E.E. e al 35 per cento delle importazioni turche dalla stessa Comunità.

Il problema che ci poniamo è quindi quello di favorire lo sviluppo economico di questo paese periferico all'Europa, di migliorare le sue strutture economiche attraverso la posizione comunitaria che i sei paesi hanno assunto nei suoi confronti sì da arrivare al più presto possibile (come è del resto nei voti del governo turco) all'adesione della Turchia al M.E.C.

Siamo d'accordo sull'analisi della situazione sociale che della Turchia ha fatto il collega Tagliaferri, ma è una ragione di più per dimostrare il nostro impegno verso questo paese. Non soltanto abbiamo stipulato accordi di questo genere con la Turchia, ma mesi or sono il

Parlamento italiano ha ratificato anche accordi di associazione con i paesi africani. Anche in questo caso non credo si possa riscontrare una volontà di conservazione economica da parte della C.E.E. nei confronti dei paesi africani, poiché gli impegni finanziari ed economici dell'« Europa dei sei » nei loro confronti sono rilevanti.

Questa posizione politica sta a dimostrare la volontà dei sei governi di addivenire ad un aiuto tangibile, ad un tipo di solidarietà efficace, di tutta evidenza, che dobbiamo dimostrare verso i paesi africani già associati e verso questo paese prevalentemente europeo che sta per associarsi.

Dalla firma dell'accordo è passato un anno; ciò non è accaduto per colpa del Governo italiano, ma soltanto per motivi di politica interna. Siamo l'ultimo paese dell'« Europa dei sei » che deve ancora ratificarlo. Sono convinto che la Camera sarà favorevole all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei limitarmi a dire che mi associo a quanto ha esposto così chiaramente il relatore, in risposta alle osservazioni emerse nel corso del dibattito. Mi si consenta tuttavia qualche ulteriore precisazione per quanto riguarda in modo particolare l'atteggiamento e le valutazioni del Governo.

Vorrei dire anzitutto che la prima ragione che ha mosso il Governo italiano ad aderire all'associazione della Turchia alla C.E.E. non sta in una considerazione politica bilaterale quanto invece nella concezione che noi abbiamo della Comunità economica europea. Essa discende pertanto dalla nostra concezione di una comunità aperta così come lo è stata per la Grecia e per i paesi africani, e come il Governo ha ritenuto che dovesse essere altresì nei confronti della Turchia.

Va aggiunta una seconda considerazione e questa riguarda i rapporti economici. Giustamente il relatore ha ricordato che il 40 per cento delle esportazioni turche è destinato ai paesi della C.E.E., così come il 35 per cento delle importazioni della Turchia proviene dai paesi della Comunità. Di qui il proposito della C.E.E. di dare una maggiore estensione ai rapporti stessi fra i paesi della Comunità e la Turchia.

In terzo luogo, interviene anche una considerazione di carattere sociale. L'impegno dei paesi della C.E.E., specialmente attraverso il

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

meccanismo dei finanziamenti e dei prestiti, dovrà portare un beneficio alle popolazioni turche e contribuire in tal modo ad aiutare il popolo turco nel suo sviluppo e nel suo progresso.

È vero, infine, che intervengono anche considerazioni di carattere politico, ma ritengo opportuno far rilevare all'onorevole Tagliaciferri che queste ragioni politiche sono ispirate, se mai, ad un concetto di pace che noi vivamente auspichiamo per i due paesi attulmente purtroppo in contesa fra di loro. Abbiamo già associato la Grecia; oggi associamo la Turchia e non vi è nessun dubbio che il nostro augurio è che, ritrovandosi insieme in una stessa comunità, i due paesi possano anche ritrovare la pace.

Sono queste le ragioni che hanno ispirato il nostro Governo ad aderire alla richiesta turca. Per questo mi associo a quanto ha dichiarato il relatore, nell'auspicare che la Camera voglia ratificare l'accordo.

Se vi fossero altre preoccupazioni dal punto di vista dei rapporti bilaterali fra Italia e Turchia, potrei aggiungere che anche questa situazione è stata considerata nel corso delle trattative. Il problema, come è noto, riguarda in particolare alcuni prodotti essenziali dell'economia turca (tabacco, uva secca, noccioline, fichi secchi) e poiché taluni di questi prodotti interessano direttamente anche la nostra economia, specialmente di alcune zone dell'Italia meridionale, il Governo, nel firmare l'accordo, si è garantito attraverso talune clausole di salvaguardia così da tenere conto di questa realtà ed evitare ripercussioni negative dell'accordo sulla nostra economia.

Concludendo, per le ragioni politiche, economiche, sociali testé enunciate, il Governo prega la Camera di volere approvare il disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**MAGNO, Segretario,** legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo istitutivo di un'Associazione tra la Comunità Economica Europea e la Turchia con Protocolli e Atto finale, firmati in Ankara il 12 settembre 1963.

(È approvato).

## ART. 2.

Sono approvati i seguenti Accordi internazionali relativi all'Associazione tra la Comunità Economica Europea e la Turchia, firmati in Ankara il 12 settembre 1963:

a) Accordo relativo ai provvedimenti da prendere e alle procedure da seguire per l'applicazione dell'Accordo di associazione;

b) Accordo relativo al Protocollo finanziario allegato all'Accordo di associazione, ed Atti connessi.

(È approvato).

## ART. 3.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi internazionali indicati negli articoli precedenti a decorrere dal giorno della loro entrata in vigore in conformità all'articolo 32 dell'Accordo indicato all'articolo 1 e agli articoli 6 e 11 degli Accordi rispettivamente indicati nelle lettere a) e b) dell'articolo 2.

(È approvato).

## ART. 4.

Il Governo è autorizzato, fino alla scadenza del periodo preparatorio stabilito dall'articolo 3, secondo comma, dell'Accordo di Associazione, ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti negli Accordi specificati negli articoli 1 e 2 della presente legge, le norme necessarie a dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli Accordi stessi.

(È approvato).

## ART. 5.

All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte mediante riduzione del fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo stesso, relativo al finanziamento di oneri recati da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

**Discussione del disegno di legge: Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E. F. I. M.) (1491).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vincenzo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali postula la necessità di creare appositi enti i quali gestiscano dette partecipazioni con criteri di economicità. Al fine di dare concreto effetto alla volontà del legislatore, sono stati istituiti gli enti autonomi di gestione per le aziende minerarie, per il cinema, per le aziende termali, e infine, con decreto presidenziale 27 gennaio 1962, n. 38, l'Ente autonomo di gestione per il finanziamento della industria meccanica (E.F.I.M.).

L'E.F.I.M. controlla, come afferma la relazione governativa al disegno di legge in discussione, il gruppo delle società che fanno direttamente capo alla Finanziaria Breda e a talune altre imprese affidate alla Fin-Breda per esigenze di coordinamento e di efficienza di gestione.

Non v'è dubbio che il Ministero avrebbe potuto inquadrare le aziende del gruppo E.F.I.M. in un ente già esistente, ma, per la verità, gli altri organismi esistenti controllano già così numerose aziende, caratterizzate da complessi e urgenti problemi di ridimensionamento e ammodernamento, che quantitativamente valicano i limiti di una singola *holding*: tanto è vero che non sono davvero pochi i casi per i quali sono state registrate necessarie frantumazioni di *holding*, al fine di meglio corrispondere alle esigenze finanziarie e allo sviluppo tecnologico.

Si può affermare, in assoluta oggettività, che questo gruppo, responsabilmente animato dalla sensibilità sociale del ministro Bo, ha manifestato, nella sua triennale attività, una originale e moderna capacità imprenditoriale, articolando e concretizzando un serio programma di iniziative nuove, soprattutto nel Mezzogiorno, iniziative le quali, aprendo nuove fonti di lavoro, certamente contribuiranno a comprimere l'angoscioso flusso emigratorio, così pre-

giudizievole alla stabilità democratica della società nazionale.

Il nucleo portante del gruppo, la « Breda », è caratterizzato da criteri organizzativi unitari, storicamente verificati, in quanto esso costituiva una unità giuridica ed operativa da più di 80 anni. Da un quindicennio circa, inoltre, il complesso di attività, che è tanta parte del gruppo, dopo le distruzioni della guerra e la complessa situazione post-bellica con le conseguenti necessarie riconversioni, ha superato il controllo azionario privato, conservando la propria struttura unitaria attraverso una *holding* economicamente funzionale.

Nel primo triennio di attività, l'ente ha finalizzato la sua opera all'ammodernamento delle aziende già in esercizio, all'avviamento delle iniziative precedentemente impostate e alla promozione di nuove imprese industriali, cercando sempre di armonizzare le finalità d'ordine sociale con criteri economicamente produttivistici.

Per la realizzazione di queste nuove iniziative, quasi tutte di medie dimensioni, l'ente ha dovuto superare non poche difficoltà: dalla assoluta carenza di infrastrutture al reclutamento e alla qualificazione della manodopera necessaria.

Nella varietà delle iniziative elaborate e realizzate, l'E.F.I.M. ha fatto sempre ricorso all'apporto delle aziende già operanti nel settore allorquando si trattava di attività produttive tradizionali; mentre, per iniziative di tipo nuovo, ha fatto ricorso alla collaborazione di imprese e di gruppi industriali specializzati, anche esteri, i quali hanno fornito, oltre alla propria partecipazione azionaria, il contributo di una peculiare assistenza tecnica.

Mi pare d'altra parte opportuno sottolineare alla considerazione di questa Camera che la Finanziaria Breda, aderendo all'invito del Ministero delle partecipazioni statali a realizzare nel sud iniziative nel campo dell'industria manifatturiera di media dimensione, aveva impostato, già prima della creazione dell'ente, l'avviamento di alcune iniziative in settori diversi dall'industria meccanica.

Tali iniziative, se si tiene conto che ad esse partecipano anche altri soci, rappresentano ora per l'ente circa l'8 per cento degli investimenti nel settore manifatturiero e sono state realizzate soprattutto per dare riscontro alle giuste richieste del Parlamento, tendenti a rendere preminenti gli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel sud.

Al gruppo E.F.I.M. inoltre sono state trasferite all'inizio del 1964 anche la Carbosarda

(capitale sociale 11 miliardi) e la società Energie (capitale sociale cento milioni), trattandosi di società che, dopo l'esproprio da parte dell'« Enel », hanno un programma di conversioni nel settore metalmeccanico.

Ritengo infine utile sottoporre alla comune valutazione la distribuzione territoriale degli investimenti del gruppo E.F.I.M. nel sud, secondo i programmi in corso e secondo quelli già eseguiti in base a precedenti determinazioni. La distribuzione è la seguente: Abruzzo 40 miliardi pari al 25 per cento, Lazio 6 miliardi pari al 4 per cento, Lucania 8 miliardi pari al 5 per cento, Puglie 51 miliardi pari al 31 per cento, Sardegna 40 miliardi pari al 25 per cento, ubicazione non ancora definita e programmi in corso di revisione e soggetti a conferma 17 miliardi pari al 10 per cento.

I criteri seguiti dall'E.F.I.M. per la distribuzione territoriale degli investimenti sono stati determinati in base agli indici di concentrazione industriale. Il coefficiente territoriale di concentrazione infatti, calcolato sulla base dei censimenti « Istat » degli anni 1951 e 1961, pone in evidenza significative variazioni intervenute nel decennio nell'ambito di alcune province del mezzogiorno d'Italia.

Posto il Mezzogiorno uguale a 100 sia per l'anno 1951 che per il 1961, gli indici per alcune province risultano essere i seguenti: Latina rispettivamente 90 e 140, con una differenza percentuale in più del 55 per cento; Chieti 104 e 100, differenza in più 6 per cento; Pescara 139 e 151, differenza in più 9 per cento; Napoli 137 e 151, differenza in più 10 per cento; Bari 100 e 117, differenza in più 17 per cento; Foggia 93 e 97, differenza in più 4 per cento; Lecce 111 e 83, differenza in meno 25 per cento.

Da questi dati si deduce che fin dal 1961 la provincia di Latina faceva registrare la più alta percentuale di sviluppo industriale e che al 1961 le province di Latina, Pescara e Napoli presentavano un indice di concentrazione intorno al 50 per cento superiore a quello medio del Mezzogiorno, mentre per le province pugliesi e per Chieti gli indici erano inferiori o appena superiori alla media del Mezzogiorno.

Alla luce di quanto sopra detto appare evidente che le iniziative del gruppo E.F.I.M., promosse, come è noto, solo dopo il 1961, sono state indirizzate verso quelle zone che presentavano delle effettive necessità di validi interventi.

Per gli anni successivi al 1961, in mancanza dei dati ufficiali dell'« Istat », viene offerto un quadro ugualmente significativo e valido dai

dati relativi ai finanziamenti deliberati o già in istruttoria presso gli istituti di credito.

Da questi dati appare che per le sette province in esame il totale dei suddetti finanziamenti ammonta a circa 500 miliardi, di cui il 46 per cento per la sola provincia di Napoli, il 15,5 per cento per Latina, il 14,5 per cento per Chieti e Pescara ed il restante 24 per cento per le province di Bari, Foggia e Lecce. Tanto viene precisato e per un'organica valutazione dei criteri distributivi, e perché a qualcuno non venga la tentazione di soggiacere a facili e deformanti estrapolazioni.

Il complesso delle suddette iniziative assicura 11 mila posti di lavoro, dei quali circa 4.800 negli insediamenti industriali fino ad oggi realizzati e il resto nelle iniziative in corso di realizzazione. Per la caratterizzazione di tali iniziative l'occupazione indotta può essere valutata a non meno di 4.500 unità, occupazione che va sommata alla precedente, generando così una occupazione totale determinata dalle iniziative del gruppo E.F.I.M. di circa 15.500 unità.

Oggettivamente, quindi, l'E.F.I.M. ha operato dando tempestivo e positivo riscontro alle direttive del Ministero delle partecipazioni statali, articolando la sua attività, come giustamente fa rilevare nella sua completa e soddisfacente relazione l'onorevole De Pascalis, secondo tre direttrici: 1) gestione e riorganizzazione delle aziende ex F.I.M.; 2) gestione e riorganizzazione di altre aziende già a partecipazione statale diretta; 3) compiti di *promotion* per la creazione e la gestione di nuove attività industriali in zone sottosviluppate.

Tutto ciò l'E.F.I.M. ha realizzato senza avere avuto all'atto della sua costituzione un fondo di dotazione. Si ritenne comunque di avviarne l'attività operando finanziamenti a mezzo delle società controllate e soprattutto a mezzo della Fin-Breda.

Le prudenziali previsioni valutavano un fabbisogno di 120 miliardi per la realizzazione del programma. La copertura veniva garantita con l'autofinanziamento, con le fonti assicurate dalla collaborazione azionaria, con il credito agevolato a lungo termine e con le risorse dell'ente, cui era stato assicurato un fondo di dotazione di 25 miliardi.

Il previsto fabbisogno di 120 miliardi, però, ha subito una oscillazione in incremento fino a toccare i 150 miliardi. Tale oscillazione si giustifica e con le mutate condizioni del mercato e con la notevole lievitazione dei prezzi, che non può non riflettersi sulla costruzione dei nuovi impianti, sul fabbisogno per le scorte e sul capitale di esercizio.

A tutte queste difficoltà si sono aggiunte le sospensioni o le restrizioni nella concessione dei finanziamenti a breve, media e lunga scadenza. L'approvazione, pertanto, di questo fondo di dotazione proposto dal Governo consentirà all'ente non solo di fare fronte ai propri compiti istituzionali e di riorganizzare le sue partecipazioni, ma apre anche ad esso la possibilità di ridurre le negative ripercussioni congiunturali e di dare piena compiutezza alle fervide iniziative promosse nel mezzogiorno d'Italia.

Mi sia consentito, inoltre, di esprimere la mia adesione al proponente della Commissione di chiedere al Governo un solenne impegno affinché tutte le partecipazioni del settore meccanico trovino in una integrante articolazione la più positiva riorganizzazione.

Mi si permetta, infine, a conclusione di queste mie brevi considerazioni, di esprimere all'onorevole ministro e ai dirigenti della Fin-Breda la più sentita riconoscenza per il concreto e reale contributo dato allo sviluppo economico e civile del sud, il che comprova la vocazione meridionalistica delle forze democratiche del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Annuncio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

LUZZATTO ed altri: « Norme di attuazione dell'articolo 86 della Costituzione ». (1664).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente.

I proponenti hanno chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sull'« Enel ».

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il gruppo comunista ha presentato un'interrogazione al Governo per conoscere la data delle prossime elezioni amministrative. Mancano pochi giorni alla scadenza di legge e il Governo tace, nonostante gli impegni presi all'atto della sua formazione. Tale silenzio è tanto più preoccupante, dal momento che nei giorni scorsi esponenti della maggioranza hanno sostenuto la tesi del rinvio in relazione alla situazione creatasi al vertice dello Stato con la malattia del Presidente della Repubblica. Tale situazione, di cui non disconosco la gravità, non è tuttavia incompatibile con l'indizione delle lezioni amministrative, non essendovi alcuna connessione tra i due problemi. Un chiarimento da parte del Governo, in sede parlamentare, è quindi assolutamente necessario. Chiedo, pertanto, a norma dell'articolo 118 del regolamento, che il Governo dichiari quando intende rispondere.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si propone di rispondere quanto prima alla interrogazione in oggetto e comunque entro il termine massimo di venerdì prossimo.

LACONI. Mi dichiaro soddisfatto.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 23 settembre 1964, alle 17:

##### *1. — Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (1631);

— *Relatore*: Bassi Aldo.

##### *2. — Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) (1491);

— *Relatore*: De Pascalis.

##### *3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settem-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

bre 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (1362).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatore:* Buffone.

**La seduta termina alle 20,5.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E NATOLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se, in vista della nomina del nuovo presidente del C.N.R., non ritengano opportuno convocare l'assemblea generale dei comitati del Consiglio stesso, per procedere ad un dibattito e ad una consultazione democratica dei vari componenti, in merito alle implicanze programmatiche e agli stessi criteri di scelta di colui che dovrà dirigere il Consiglio nazionale delle ricerche nei prossimi anni. (7852)

**GRAZIOSI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché dai comuni o consorzi di comuni venga data applicazione inequivocabile a quanto disposto dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151, della quale è pure stato emanato il regolamento esplicativo (decreto ministeriale 22 giugno 1964). (7853)

**BUSETTO.** — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per sapere:

1) a quali condizioni sono state emesse dall'E.N.EL. le obbligazioni collocate presso la Cassa depositi e prestiti per attingere i mezzi finanziari con cui l'ente ha dovuto far fronte fino adesso al pagamento degli indennizzi alle società ex elettriche;

2) a quanto ammonta l'onere fiscale che l'E.N.EL. è tenuto a sopportare a norma della legge di nazionalizzazione e con quali criteri è stato fissato. (7854)

**LUCIFREDI E GHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per la protezione del paesaggio nella zona di Monterosso al Mare (La Spezia), ove risulterebbe che siano in costruzione enormi edifici, che deturpano le caratteristiche dell'ambiente locale. Sembra, in particolare, che edifici di cinque e più piani stiano sorgendo in via Padre Semeria, in frazione Figgine, in una zona che dovrebbe essere invece destinata a costruzione di soli villini.

Gli interroganti, ricordando che Monterosso è uno dei più tipici paesi delle Cinque Terre, che rappresenta un panorama caro a tutti gli italiani, chiedono che su esso si eserciti con

particolare attenzione la vigilanza della Soprintendenza ai monumenti, cui spetta agire con decisione per evitare che tale panorama sia irreparabilmente compromesso. (7855)

**MARTINO GAETANO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Alitalia affinché non venga declassato l'aeroporto di Catania, com'è in programma a partire dal 1° novembre 1964, attraverso la progettata riduzione di traffico e la sostituzione degli apparecchi in atto in servizio di linea (*Caravelle*) con altri più antiquati e più lenti (*DC 6* e *Viscount*); e ciò, tenendo presente l'importanza notevolissima che l'aeroporto di Catania riveste per il turismo in Sicilia ed in genere per l'economia nazionale. (7856)

**ALATRI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da un quotidiano romano circa il fatto che a tre mesi e mezzo dall'appalto per la costruzione della nuova Biblioteca nazionale centrale in Roma i lavori non sono stati ancora iniziati soltanto perché si attende di poterlo fare con una solenne e propagandistica cerimonia di « posa della prima pietra » per la quale lo stesso Ministro, o qualche altro suo collega di Governo, non sarebbero stati finora disponibili; nel caso che ciò risponda a verità, se non ritenga di danneggiare in tal modo la causa della cultura italiana, che da circa dieci anni vede la capitale priva della Biblioteca nazionale; nel caso invece che quanto sopra non corrisponda al vero, quale sia il motivo di un così singolare ritardo, che viene ad aggiungersi ai tanti già dovuti lamentare, senza che l'opinione pubblica riesca a spiegarselo in alcuno modo plausibile. (7857)

**CANNIZZO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle variazioni di orario e di servizio degli aerei dell'Alitalia predisposte per il prossimo periodo invernale che avranno come risultato che l'aeroporto catanese sarà servito (tranne che da un solo *Viscount*) dagli antiquati apparecchi *DC 6*, e che da Catania si avranno voli diretti soltanto per Roma, perché soppressi quelli per Milano e Napoli.

Altra conseguenza della modifica degli orari è che, praticamente, Catania sarà allacciata a Palermo da un volo giornaliero di un piccolo apparecchio della Società « Ati » che si effettua la sera, obbligando chi vuole

utilizzare una mattinata a Palermo a pernottarvi due volte.

Pare che la direzione generale dell'Alitalia, in seguito ai numerosi e giustificati reclami abbia fatto sapere che sono in corso di riesame le variazioni. L'interrogante chiede al Ministro quali tempestivi provvedimenti intenda adottare in proposito. Gli interventi sono anche auspicabili perché non sembra opportuno che ancora continui il declassamento dell'aeroporto di Catania che ebbe inizio, quando nonostante le favorevoli premesse tecniche fu scartato come sede dell'aeroporto internazionale che fu poi costruito in sede inadatta per motivi che non sono ancora sufficientemente chiari, e che continuò, negli anni seguenti, specialmente nel 1963 quando gran parte dei voli in partenza da Catania per il centro ed il nord d'Italia furono fatti passare da Palermo.

E poi da tenere presente che l'aeroporto di Catania oltre a servire la città di Catania, che con la iniziativa privata e la tenacia e la intelligenza dei suoi cittadini ha raggiunto un meraviglioso sviluppo industriale e commerciale, noto in tutta l'Europa, serve anche tutta la Sicilia orientale la quale viene danneggiata oltre che avvilita da un comportamento inspiegabile dell'Alitalia, non giustificato certamente dallo scarso volume del traffico. (7858)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo cui la direzione generale dell'Ente autotrasporti merci stia provvedendo alla sistemazione del personale di ruolo ed in particolare se non si ritiene opportuno di procedere alla sistemazione in pianta stabile del personale avventizio assunto circa due anni addietro (circa 33 unità in tutte le sedi provinciali) o di studiare la possibilità del loro assorbimento da parte dell'Ispettorato per la motorizzazione civile. (7859)

SINESIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono i motivi che ancora ostacolano l'entrata in funzione dell'impianto di canalizzazione agraria del bacino del Carboj (Agrigento). (7860)

SINESIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere cosa c'è di vero nelle voci diffuse da qualche organo di stampa, secondo cui sarebbe allo studio una successiva proroga che dovrebbe prolungare oltre il termine fissato (31 dicembre 1964) la sca-

denza della liquidazione dell'Azienda nazionale banane.

L'interrogante chiede assicurazioni in proposito, anche per fugare tali voci meritevoli di una smentita. (7861)

SINESIO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se, in attesa degli iniziati studi per l'aggiornamento ed il coordinamento della Cassa per la previdenza marinara ed in riferimento alla richiesta formulata dai ministeri della marina mercantile e del lavoro al ministero del tesoro di estendere anche ai marittimi le previdenze attuate per gli altri lavoratori (versando questi un contributo annuo pari al 25 per cento dell'onere delle pensioni), non ritengano di provvedere con la massima urgenza affinché sia concessa ai pensionati della previdenza marinara l'aumento già accordato ai pensionati dell'I.N.P.S. (7862)

SINESIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se si trova a conoscenza degli abusi che vengono perpetrati in numerosissimi alberghi dove vengono praticate tariffe sproporzionate che si trovano in netto contrasto con le cifre pubblicate dall'annuario degli alberghi d'Italia edito dall'E.N.I.T. e dove, in molti casi, non viene rispettato l'obbligo di fornire ciascuna camera del prescritto cartellino col relativo prezzo.

L'interrogante chiede altresì di conoscere perché non è possibile trovare il suddetto annuario negli uffici turistici italiani, inconveniente — questo — che crea malumori più che giustificati tra i forestieri. (7863)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità (ed in caso positivo quali provvedimenti si intendono adottare) l'incredibile notizia resa nota recentemente dalla stampa secondo cui il monumento ai caduti di Ribera (Agrigento) sia stato relegato dalle precedenti amministrazioni comunali comuniste in un magazzino e colà abbandonato.

Tale grave episodio è stato denunciato anche dal presidente dell'Associazione combattenti e reduci al ministero della difesa ed al prefetto di Agrigento, ma, pare che ciò non abbia sortito l'effetto sperato in quanto, il glorioso monumento, si troverebbe ancora in mezzo ad un cumulo di rottami e di rifiuti in un magazzino comunale. (7864)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come si intenda disciplinare definitivamente i rapporti di lavoro tra i corrispondenti della stampa quotidiana e delle agenzie ed i giornali che usufruiscono delle loro prestazioni. Attualmente la materia non è regolata da alcun contratto e questi giornalisti vengono ricompensati a fine mese con un *forfait* di poche centinaia di lire ad articolo, compenso irrisorio e mortificante — questo — non adeguato assolutamente all'effettivo lavoro svolto. (7865)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e commercio e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per far cessare a Porto Empedocle (Agrigento) i pericoli dello *smog*. Nella zona industriale del Caos, a pochissima distanza dal centro abitato, operano delle industrie chimiche per la produzione di fertilizzanti, acido solforico ed acido fosforico che, malgrado le numerosissime proteste della cittadinanza e delle locali autorità, non hanno creduto finora di adottare quegli accorgimenti atti ad evitare la dispersione degli scarichi gassosi nell'atmosfera. Specialmente quando spira lo scirocco, una intensa nube di gas avvolge la città costringendo i cittadini a cercare refrigerio nella vicina Agrigento o nelle campagne. Risulta all'interrogante che qualche ispezione è stata predisposta dal Ministro della sanità, ma che nessun risultato è pervenuto alle autorità sanitarie empedocline che hanno sempre fatto presente, agli organi superiori, il pericolo che minaccia questa laboriosa ed industriale città. (7866)

SINESIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di disporre un giusto aumento dell'attuale fondo, in verità abbastanza esiguo, corrisposto ai dirigenti dei commissariati di pubblica sicurezza e delle stazioni dei carabinieri per fronteggiare le spese di cancelleria.

I dirigenti di questi uffici, infatti, sono costretti a procedere all'acquisto del materiale occorrente, pagando spesso di tasca propria perché qualche migliaio di lire al trimestre non sono sufficienti a mandare avanti un ufficio specialmente quando il lavoro che in esso si svolge è intenso. (7867)

SINESIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi la necessità e la urgenza di disporre i provvedimenti oppor-

tuni affinché le retribuzioni dei dipendenti della polizia siano adeguati alle condizioni di vita delle loro famiglie. Ciò anche in rapporto al lavoro rischioso e continuo di alta utilità sociale che le forze dell'ordine svolgono superando il normale orario di lavoro di ogni dipendente dello Stato. (7868)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia da considerarsi umana la maniera con cui, con esasperante lentezza, si svolgono le pratiche che riguardano la concessione della pensione e delle altre indennità spettanti alle vedove del personale già dipendente dagli Enti locali; e per sapere, inoltre, se si trovano a conoscenza che per l'espletamento di tali pratiche trascorre più di un anno, senza che le proteste e le sollecitazioni degli interessati riescano magari ad ottenere qualche anticipo che consenta loro di affrontare la dura vita quotidiana. (7869)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda disporre la ripresa delle missioni esplorative nelle viscere del Monte Kronio di Sciacca (Agrigento) iniziate qualche anno addietro dagli speleologi del C.A.I. di Trieste e successivamente interrotte per mancanza di fondi.

La necessità di procedere ad una effettiva valorizzazione della zona è dimostrata dai ritrovamenti di preziosissimi reperti archeologici effettuati dagli stessi speleologi triestini. (7870)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non giudica ormai opportuno introdurre nelle scuole statali lo studio della lingua esperanto, anche come materia facoltativa.

Sono note, infatti, le difficoltà che oggi incontrano gli studenti che si dedicano con profitto agli scambi culturali con l'estero per le barriere linguistiche che impediscono un più libero scambio di idee. Del resto, sono altrettanto note le necessità che impongono, specialmente oggi, l'uso di una lingua universale che consenta ai cittadini del mondo di meglio comprendersi per meglio amarsi. (7871)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per migliorare la viabilità in provincia di Agrigento. I lavori eseguiti dall'A.N.A.S., in questi ultimi tempi,

si sono limitati all'ampliamento della carreggiata di alcune strade ed alla eliminazione di alcune curve limitatamente ai tratti Porto Empedocle-Siculiana e Campofranco-Stazione di Acquaviva, ma nelle altre strade continuano a sussistere gravi lacune che ostacolano il traffico sempre più in incremento: strade strette, curve pericolose, frane, passaggi a livello, ecc. In molti tratti, le strade nazionali della provincia agrigentina sono anguste e non permettono sorpassi ed incroci mentre l'attraversamento dell'abitato non è stato eliminato con la costruzione di altre « varianti » specialmente a Siculiana, Sciacca, Montallegro, Canicatti, Licata e Palma Montechiaro.

L'interrogante precisa che non tutte le opere di miglioramento, inoltre, hanno eliminato gli inconvenienti da tempo lamentati e tra i quali, in primo piano, rimane sempre il passaggio a livello Sant'Anna tra Porto Empedocle ed Agrigento, situato tra due pericolose curve e che blocca il traffico stradale, intensissimo in questo tratto della strada statale n. 115, per parecchie ore al giorno (vi transitano 24 treni al dì, oltre gli straordinari). (7872)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, contro le sofisticazioni di vino mediante la fermentazione dello zucchero, al fine di fronteggiare la preoccupante crisi vinicola che affligge la provincia di Catanzaro e della Calabria in genere oltre le zone di maggiore produzione nazionale.

L'interrogante chiede, infine di conoscere se non ritenga opportuna la istituzione di un registro di carico e scarico per i prodotti alcoligeni di uso industriale. (7873)

MILIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali gravi motivi hanno sino ad oggi impedito di concedere alla società di navigazione Tirrenia l'autorizzazione di allaccio della « telex » della agenzia di Portotorres.

Il relativo cavo infatti è stato da vario tempo approntato sino alla sede della anzidetta agenzia ed occorre solo allacciarlo alla telescrivente.

Nonostante i versamenti richiesti ed effettuati dalla Tirrenia tempestivamente, e nonostante i numerosi solleciti, la detta autorizzazione non è stata ancora concessa con il conseguente grave disagio per le decine di migliaia di passeggeri da e per la Sardegna. (7874)

BIMA E ALPINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come sia potuto avvenire che l'ex direttore della Cassa di risparmio di Cuneo dottor Occelli, nel lasciare l'incarico dopo appena 16 anni di funzioni effettive, possa percepire una pensione di lire 800.000 mensili e per giunta rivendicare una liquidazione di ben 108 milioni di lire.

Si chiede inoltre di conoscere se le condizioni che hanno causato siffatte rivendicazioni siano state a suo tempo vagliate dalla competente vigilanza, trattandosi con tutta evidenza di un caso di autentica prodigalità su denaro di ente pubblico; nonché se la vistosa pensione in questione sia soggetta a decurtazioni, secondo le norme applicate ai comuni pensionati, in rapporto alle ulteriori prebende godute nel nuovo ufficio di direttore di altra cassa di risparmio piemontese. (7875)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 856756 intestata al signor Franconi Gustavo. (7876)

FODERARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga sollecitare l'ulteriore corso, si che essa possa al più presto essere esaminata dal Parlamento, della proposta, presentata fin dal settembre 1963 dalla apposita commissione di studio della C.P.D.E.L., concernente la perequazione con decorrenza 1° gennaio 1964 delle pensioni dei dipendenti degli enti locali.

L'interrogante fa presente la necessità di venire incontro, con la massima urgenza, alle necessità dei pensionati della C.P.D.E.L., molti dei quali — particolarmente quelli di età più avanzata — percepiscono in atto assegni addirittura irrisori.

L'interrogante fa presente, inoltre, come l'aumento di tali pensioni — che praticamente tende a parificare nella misura il trattamento di quiescenza dei dipendenti degli enti locali a quello di cui godono i dipendenti dello Stato — non arreca alcun aggravio al bilancio dello Stato data l'autonomia e l'autosufficienza finanziaria della C.P.D.E.L., la quale — com'è noto — dispone di disponibilità di fondi e di una riserva matematica quali, forse, non sono a disposizione di alcun altro organismo previdenziale. (7877)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza di un singolare espediente adottato dal governo jugoslavo

per incassare valuta italiana. Radio Capodistria invita in lingua italiana, quotidianamente, ascoltatori italiani a inviare, in semplice busta, da un minimo di mille lire ad un massimo di cinquemila lire, per riceverne in cambio canzonette con i saluti ai mittenti. Dall'ascolto di radio Capodistria risulta che ogni giorno tali particolari saluti sono abbastanza numerosi. L'interrogante chiede se le competenti autorità italiane non intendano intervenire per impedire un così singolare drenaggio di denaro italiano, da parte di un Paese che notoriamente ha molto bisogno di valuta straniera. (7878)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla situazione creatasi in alcuni compartimenti dell'A.N.A.S. per numerosi trasferimenti di personale di ogni ordine e grado disposti dalla direzione generale per generiche « esigenze di servizio », quasi sempre privi di ragionevole preavviso, che hanno provocato giustificato allarme tra tutto il personale per il carattere indiscriminato ed immotivato dei provvedimenti. Questi, per altro, non avendo la direzione generale provveduto per la sostituzione, hanno creato la paralisi in alcuni uffici, bloccato contabilità di lavori in corso e creato difficoltà finanziarie alle imprese.

Per tali trasferimenti, inoltre, non sono state osservate le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati (ricerca di volontari, valutazione comparativa del carico familiare, servizio precedentemente prestato in sedi disagiate) e, in particolare per il personale cantoniere e dei gradi più modesti, non avendo neppure corrisposto il trattamento di missione che in casi del genere viene accordato, determinato danni gravissimi alle famiglie dei dipendenti colpiti dal trasferimento.

Per quanto in special modo riguarda il compartimento di Napoli, atteso che sono stati trasferiti molti cantonieri dal Veneto per il primo tronco dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, sono stati creati i presupposti per eludere la legittima aspettativa del personale cantoniere che risiede nel salernitano alla sistemazione sui tratti limitrofi alla residenza attuale e, quasi certamente, creato le premesse per il successivo allontanamento.

Sulla opportunità di un intervento della autorità politica che, avuto anche riguardo del discredito che tali provvedimenti gettano sull'azienda, ponga termine allo stillicidio in atto ai danni del personale dal giugno 1964.

(7879)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire per far revocare alla C.I.S.A. Viscosa di San Giovanni, Napoli, l'assurdo provvedimento di licenziamento del lavoratore Zagaria Franco privato del posto di lavoro unicamente perché candidato alle elezioni della commissione interna, nonché se intende adottare tutti i provvedimenti necessari per porre fine a illegalismi e violazione dei diritti dei lavoratori nella suddetta azienda. (7880)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno giustamente spinto la direzione generale dell'I.N.P.S. a corrispondere, oltre alle spese di cura, anche quelle di soggiorno per le cure balneo-termali ai suoi assistiti. (7881)

BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono le reali ragioni ed i motivi per cui la previdenza sociale non intende anticipare i mezzi finanziari per pagare la cassa integrazione ai dipendenti della ditta Stuani con sede a Sesto Calende (provincia di Varese); questi dipendenti da oltre due mesi non percepiscono nessuna retribuzione in quanto l'azienda è chiusa per difficoltà di lavoro.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire urgentemente presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale per far anticipare da questo Istituto i fondi del pagamento della cassa integrazione ai dipendenti interessati, riservandosi eventualmente in un secondo tempo di regolarizzare i rapporti amministrativi con la ditta Stuani. (7882)

OGNIBENE E BORSARI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è intervenuto o intenda intervenire per far fronte alla situazione nella quale è venuta a trovarsi la S.E. F.A.C. (Scuderia Ferrari di Maranello - Modena).

Come è noto questa industria — che tanto ha contribuito al progresso nel settore automobilistico acquisendo un alto prestigio in Italia e nel mondo e che da lavoro ad un notevole numero di maestranze specializzate — per protesta contro il mancato interessamento governativo per la soluzione di problemi urgenti e gravosi che si trova a dover affrontare, ha rinunciato alla tessera di socio

dell'« Automobile club italiano » ed ha deciso di non prendere più parte a competizioni automobilistiche in Italia. (7883)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se intendano far predisporre agli enti locali e periferici interessati gli atti necessari alla costruzione di un sottopassaggio all'incrocio di via Terragneta in Torre Annunziata (Napoli) con fasci di binari delle ferrovie dello Stato per evitare disagi e pericoli ai cittadini della zona. (7884)

LEVI ARIAN GIORGINA E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — al fine di evitare sperequazioni ed incertezze — non ritenga opportuno completare la circolare del 10 aprile 1964, n. 147, con l'indicazione del trattamento economico che dovrà essere riservato al personale insegnante e non insegnante dei corsi serali degli istituti tecnici industriali statali, sia che esso svolga la sua attività diurna alle dipendenze dell'industria o del ministero della pubblica istruzione. In considerazione del lavoro faticoso e di responsabilità, richiesto al suddetto personale, tale trattamento non dovrebbe comunque essere inferiore ai corrispondenti coefficienti iniziali attribuiti al personale insegnante e non insegnante dei corsi diurni degli istituti tecnici statali. (7885)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che modo si intende far fronte con il nuovo anno scolastico alle accresciute esigenze che, nel settore delle scuole professionali, si sono venute a determinare nel Mezzogiorno e, in particolare, in Calabria.

L'interrogante si permette far presente come il notevole aumento dei giovani che si indirizzano agli studi tecnico-scientifici — così come si è rilevato dalle statistiche ufficiali — ponga seriamente le competenti autorità di fronte al problema della carenza di aule e di laboratori nonché a quello della necessità di nuovi insegnanti di materia scientifiche.

L'interrogante, infine, sottolinea la necessità, onde far fronte alle esigenze di cui sopra, di istituire altre scuole professionali nelle tre province calabresi, sistemandole per ora anche in locali provvisori, ad evitare che la mancanza di scuole costringa i giovani ad intraprendere corsi di studio diversi da quelli cui si sentono portati. (7886)

MENCHINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale atteggiamento il suo ministero intende assumere in rapporto alla minaccia di annullamento delle delibere avanzata e mantenuta dal prefetto di Massa Carrara nei confronti della maggioranza che amministra il comune di Carrara, come conseguenza della partecipazione ai lavori del consiglio e della giunta dell'assessore Bruno Dell'Amico, con riferimento alle leggi fasciste del 1934 abrogate e superate col testo unico n. 203 del 5 aprile 1951. (7887)

MAULINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di interesse la direzione generale dell'A.N.A.S. affinché, in accoglimento dei voti più volte espressi dalle popolazioni e dalle autorità locali, affronti, con la dovuta urgenza, il problema del miglioramento della viabilità sulla strada statale 229 del lago d'Orta, con la costruzione di una variante esterna dell'abitato di Omegna e la soppressione, sempre con variante, del passaggio a livello di Cressa.

La realizzazione di dette opere permetterebbe attraverso la strada statale 229 il collegamento veloce tra l'alta e la bassa provincia, tra Genova e il Sempione, nonché il decongestionamento del traffico sulla statale 33 del lago Maggiore.

Tutto ciò anche in previsione dell'auspicato traforo stradale del Sempione.

Di fronte a tali vantaggi appare pienamente giustificata e non onerosa, in relazione ai miglioramenti derivanti, la spesa prevista di massima in 1.350 milioni, per la costruzione delle due varianti citate, ai cui progetti già lavorano il comune di Omegna (che con le sue modeste risorse ha provveduto ai rilievi topografici), la provincia e l'A.N.A.S. (7888)

TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio cui sono sottoposte, specialmente nei mesi estivi, le popolazioni del comune di Castiglione della Pescaia per la scarsità di acqua potabile che, incontrando spese non indifferenti, l'amministrazione comunale provvede a distribuire, in tutti i centri abitati, mediante pompe di sollevamento;

e per sapere come intenda intervenire, anche in considerazione del sempre crescente sviluppo turistico della zona, affinché vengano accelerate le pratiche per la esecuzione dei lavori dell'acquedotto del Fiora nel tratto Vetulonia-Castiglione della Pescaia con diramazione per Tirli e Buriano, il cui progetto,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

con parere favorevole degli uffici provinciali e regionali competenti, è stato inviato al ministero già dal marzo del 1964. (7889)

SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della irregolare e penosa situazione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti di educazione fisica incaricati appartenenti agli elenchi speciali, la cui nomina — formalmente annuale — può essere revocata a causa dell'immissione in incarico dei neodiplomati dell'I.S.E.F. che — com'è noto — avviene alla data del 12 dicembre, quando già gli insegnanti degli elenchi speciali svolgono il loro insegnamento per « incarico annuale ».

L'interrogante — mentre chiede di conoscere le intenzioni del Ministro per sanare tale situazione, anche dal punto di vista giuridico abnorme — chiede altresì se il Ministro non ritenga di dover provvedere attraverso le istituzioni a tal uopo riconosciute, a promuovere corsi accelerati che mettano gli iscritti negli elenchi speciali in grado di conseguire l'abilitazione entro il 30 giugno 1965 e di fruire dei vantaggi della relativa legge generale (confrontare *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 17 agosto 1964). (7890)

SAVIO EMANUELA E BOVETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda riesaminare la situazione della linea Trofarello-Chieri collocata nelle linee decitarie e da sopprimere.

Per vero tale problema dagli interroganti e dall'allora Ministro dei trasporti venne nel 1961 esaminato con profondità nell'assieme e nei dettagli giungendo alla convinzione, condivisa dall'amministrazione ferroviaria, che tale linea (anche e specie per quanto ha tratto il lato merci) non era deficitaria e non rappresentava un onere per le ferrovie dello Stato.

Ora dal 1961 al 1964 la situazione non è affatto mutata, anzi è migliorata nel senso sostenuto dagli interroganti, anche avendo riguardo allo sviluppo economico, demografico, edilizio, industriale della città di Chieri e dei comuni vicini, né si può dimenticare che tale tronco serve di preferenza vasti complessi di lavoratori recantisi giornalmente nelle officine e negli uffici di Torino e che sullo stesso gravitano centri agricoli e commerciali quali i comuni di Riva, Buttigliera, Mombello, Andezeno, Moriondo, Arignano, Castelnuovo Don Bosco, Montaldo, ecc.

Per tutti questi motivi e per quello preminente che gli introiti di tale linea supe-

rano i costi di esercizio, ritengono gli interroganti si imponga un riesame della materia con il mantenimento in esercizio della linea Trofarello-Chieri. (7891)

CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non abbia ancora autorizzata la istituzione di nuovi licei scientifici e istituti tecnici deliberati dalla provincia di Roma;

per sapere, altresì, se non intenda provvedere con urgenza, onde consentire il regolare inizio delle lezioni nel corrente anno scolastico ed evitare gravissimi danni e disagi alle popolazioni interessate. (7892)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se il ministero non intenda con un suo comunicato ufficiale tranquillizzare enti, categorie agricole e cittadini della provincia di Padova circa l'attuazione della tanto discussa Conca di Pontelongo onde assicurare alle campagne della bassa padovana le portate d'acqua necessarie per estendere l'irrigazione a vaste zone tuttora colpite periodicamente dagli effetti della siccità e le cui colture agricole sono ancora quelle tradizionali e a basso reddito;

2) quale fondamento hanno le opinioni, anche di tecnici, di coloro che sostengono che la succitata opera nuocerebbe all'attuazione del canale navigabile Padova-Vicenza-Verona-Mincio-Ticino in ordine alla disponibilità delle acque necessarie alla stessa navigazione.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il ministero non ritenga di dover dare l'assoluta priorità alla Conca di Pontelongo e, per quanto attiene alla navigazione interna, all'attuazione dei progetti, già da tempo approntati, per rendere navigabile il Po per tutte le giornate dell'anno. (7893)

GESSI NIVES. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di fallimento in cui si trova la cooperativa agricola e di servizio « Progresso » di Bondeno, la quale è oberata di debiti, assommanti, si dice, a oltre un miliardo, verso le banche, lo Stato, fornitori vari, piccoli esercenti, artigiani, lavoratori dipendenti a titolo di salario, lavoratori-soci per garanzie verso le banche, a favore della cooperativa, con quale pregiudizio per l'economia di quel centro è facile immaginare; se sia esatto che detta cooperativa — notoriamente « chiusa » vale a dire ristretta

ad un numero esiguo di soci esclusivamente socialdemocratici, e da esponenti di quel partito amministrata, abbia ottenuto, grazie a protezioni politiche, finanziamenti dallo Stato per centinaia di milioni, mentre altre cooperative agricole e coltivatori diretti di provata serietà e capacità non hanno ottenuto nulla o quasi; se qualora e in quale misura ciò risponde al vero, quali criteri abbiano guidato gli organi competenti a concedere tali finanziamenti;

se infine, dalla competente commissione provinciale sia stata esercitata la necessaria vigilanza, e come e con quali misure si intenda esercitarla ora per difendere nel modo più fermo ed energico i diritti dei creditori e in particolare dei lavoratori, individuando le responsabilità di coloro che hanno condotto a tale stato di cose, la cui gravità investe non soltanto questioni economiche, ma di pubblica moralità. (7894)

BUSETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) quali sono stati i risultati della campagna di vaccinazione antipoliomielitica condotta nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno di quest'anno;

2) quali riduzioni si sono verificate nelle denunce dei casi di poliomielite nei su citati quattro mesi rispetto a quelli precedenti;

3) quale schema organizzativo e con quali novità il ministero intende porre in atto in previsione del rilancio nel mese di ottobre della campagna di vaccinazione per permettere al nostro paese di raggiungere rapidamente i traguardi già superati da molte decine di nazioni. (7895)

DE CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano di poter comprendere anche i comuni di Poggiorsini, Sammichele e Spinazzola — in provincia di Bari — nell'elenco di quelli ammessi al beneficio della sospensione delle imposte fondiari e dei contributi unificati per i rilevanti danni sofferti nelle campagne a seguito del mal tempo del giugno scorso. (7896)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale nel corso della revisione decennale delle sedi notarili di Catania verrebbe soppressa la sede notarile di Santa Venerina.

L'interrogante si permette far rilevare che tale sede presenta, obiettivamente, per numero di affari, per importanza del centro, per la distanza da Catania, i presupposti necessari per il suo mantenimento. (7897)

BRUSASCA E PREARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere che il Governo comunichi i dati del 1963 relativi:

a) al trattamento fiscale (imposta di fabbricazione, I.G.E., contrassegni, ecc.);

b) al gettito riscosso dall'Erario per ciascun prodotto concernente rispettivamente:

1) gli spumanti;

2) le aquaviti;

3) i liquori;

4) la birra;

5) le acque minerali. (7898)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui l'ente di riforma per la Puglia e Lucania (o ente di sviluppo per le Puglie) si sarebbe fatto promotore dell'invio di un programma sulla olivicoltura meridionale agli altri Paesi del M.E.C. nel quale si sostiene che, attraverso nuovi sistemi di impianti, è possibile produrre l'olio di oliva a costi competitivi con l'olio di semi, pregiudicando l'azione che il Ministro dell'agricoltura e la stessa commissione consultiva per l'olivicoltura nominata dal ministero intendeva svolgere per la nuova regolamentazione comunitaria del settore.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito all'azione dell'Ente riforma di Puglia e Lucania. (7899)

MARTINO GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo non creda necessario ricorrere immediatamente alla Corte di giustizia della C.E.E. contro i regolamenti comunitari i quali fissano i prezzi di riferimento per gli agrumi, tenuto presente che questi sono inferiori al livello che dovrebbe essere stabilito in base alle norme sul Mercato comune agricolo, ciò che rende inoperante la clausola di salvaguardia prevista e così mette in gravissima crisi una fondamentale attività dell'economia meridionale. (7900)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare al fine di garantire una effettiva tutela degli interessi dell'automobilismo sportivo

italiano, soprattutto nell'ambito delle commissioni internazionali che presiedono alla omologazione delle vetture, perché si possa porre rimedio e non abbiano a ripetersi gli atti parziali e non obiettivi che hanno costretto il più noto costruttore di vetture sportive italiane, Ferrari, ad assumere il doloroso atteggiamento di protesta che ha privato l'Italia della più famosa scuderia di macchine sportive che aveva portato a prestigio mondiale il nome degli ambienti automobilistici del nostro paese. (7901)

BUSETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la confederazione italiana della proprietà edilizia, servendosi di un'autorizzazione della direzione generale delle imposte dirette, procede all'esazione a mezzo della esattoria di un contributo posto a carico dei proprietari di immobili in Italia senza neppure darne avviso preliminare agli interessati. Posta di fronte alle proteste di alcuni proprietari la citata confederazione giustifica tale esazione con la necessità di ottenere da parte di tutti i proprietari di fabbricati, anche in condominio, i quali non abbiano ancora aderito alla associazione della proprietà edilizia, i mezzi per poter più efficacemente contrastare « iniziative politiche e governative intese a mortificare del tutto il diritto di proprietà immobiliare italiana ».

L'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro ritiene ammissibile che il ministero autorizzi simile riscossione attraverso gli uffici esattoriali per alimentare la propaganda svolta contro il diritto di intervento dello Stato nell'economia e contro il programma dello stesso governo;

b) se sia compatibile con i principi di libera scelta associativa far trovare singoli cittadini di fronte a balzelli che acquistano un carattere imperativo;

c) se non ritenga di intervenire presso la direzione generale delle imposte dirette perché la citata autorizzazione venga revocata. (7902)

LEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, di fronte alle limitazioni contenute nella circolare protocollo 8082/28 n. 333 del 12 settembre 1964 diramata dalla direzione generale istruzione elementare relativa alle assegnazioni speciali di sede per allattamento, non ritenga opportuno ed urgente, almeno per le grandi città capoluogo di provincia (Napoli, Roma, Milano, ecc.), autorizzare i provveditori agli

studi ad attuare dette assegnazioni speciali anche da plesso a plesso dello stesso comune, dove le condizioni dei trasporti urbani e le distanze da percorrere dal domicilio alle sedi scolastiche, renderebbero nullo il fine ispiratore delle facilitazioni in favore delle insegnanti madri in periodo di allattamento.

(7903)

FASOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravissime condizioni di disagio — ed in taluni casi di vera indigenza — in cui versano i contadini delle località dei comuni di Sesta Godano e di Varese Ligure (La Spezia), le cui colture sono andate distrutte totalmente nella grandinata che nel tardo pomeriggio del 22 agosto 1964 si abbattè sulle zone montane spezzine.

Si fa in proposito osservare che la presente annata agraria avrebbe dovuto essere la prima produttiva per i terreni a viticoltura e ad olivicoltura, che — sempre nella stessa zona — furono gravissimamente danneggiati nel 1960.

Purtroppo la previsione che si fa è che quelle colture per alcuni anni ancora non daranno più reddito. Causa questa per la quale la tendenza ad abbandonare la terra — specialmente da parte di famiglie che non abbiano reddito di lavoro diverso da quello agricolo — nella zona indicata già tende ad accentuarsi.

Le provvidenze disposte dagli organi di governo locali sono insufficienti.

L'interrogante chiede perciò di conoscere quali misure più efficaci ci si appresti ad adottare, tanto per fronteggiare lo stato di bisogno dei contadini coltivatori danneggiati, quanto per salvare dalla rovina completa e dall'abbandono zone già di fiorente agricoltura. (7904)

MATTARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di sistemare i sostituti portalettere, che da molti anni assolvono un delicato incarico, pronti in qualsiasi momento a sostituire i titolari di qualsiasi sede d'Italia.

Esistono infatti molti sostituti coadiutori che sono rimasti esclusi, per cause indipendenti dalla loro volontà, dai concorsi di cui agli articoli 78 e 85 della legge 2 marzo 1963, n. 307 e dal concorso per fattorini di uffici locali previsto dall'articolo 36 della stessa legge n. 307. (7905)

BUSETTO E NATOLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, in relazione alla risposta del 24 giugno 1964, n. 4253, all'interrogazione presentata per chiedere il trasferimento all'E.N.EL. della società Elettrochimica triestina incorporata nelle « Cartiere del Timavo società per azioni » mediante la revisione del decreto ministeriale 4 gennaio 1964, non ritenga di dover riesaminare la situazione in cui si trova la società Elettrochimica triestina procedendo alla revoca del decreto di esonero su citato, stante il disposto dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1964, n. 452, secondo cui per il consorzio e la consociazione di imprese autoproduttrici è richiesto un principio di prova scritta risultante dai libri tenuti dalle imprese consociate o consorziate o da altre scritture aventi data certa anteriore al 1° gennaio 1962. (7906)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del notevole ritardo con il quale vengono applicate le norme di cui all'articolo 2 della legge del 23 giugno 1964, n. 433, avendo la direzione generale dell'Istituto della previdenza sociale demandato al comitato centrale della Cassa integrazione guadagni la decisione di autorizzare o meno l'integrazione stessa oltre la quarta settimana di sospensione creando con ciò notevole disagio ai lavoratori che non possono, nel frattempo, usufruire dei benefici loro concessi; e quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tali gravi inconvenienti. (7907)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza degli ultimi sviluppi della situazione determinatasi in provincia di Padova per la escavazione della ghiaia e sabbia lungo il corso del fiume Brenta che ha gravi riflessi per la occupazione locale, e per sapere (anche in riferimento ai precedenti interventi fatti presso il Magistrato alle acque di Venezia e al ministero, da parte dei sindaci e dei parlamentari) quale soluzione per il futuro il ministero intenda adottare, tenendo presente le esigenze più volte segnalate, per garantire il lavoro di tanta parte della popolazione delle zone interessate. (7908)

FUSARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la legge 23 maggio 1964, n. 403 attribuisce ai comuni, a compensazione della perdita subita dagli stessi a seguito della totale abolizione della imposta comunale di consumo sul vino, per

l'anno 1962, una integrazione a carico del bilancio dello Stato, pari all'ammontare delle riscossioni conseguite dai comuni medesimi nell'anno 1959 per imposta di consumo sul vino e relative supercontribuzioni ed addizionali;

che alla data odierna le richieste dei comuni interessati sono rimaste inevase in quanto risulta che non siano state impartite alle prefetture ed alle intendenze di finanza le istruzioni ministeriali in ordine alla integrazione in oggetto;

che la ritardata erogazione della integrazione oltre che paralizzare l'ordinaria amministrazione degli enti, comporta un sensibile onere finanziario per gli interessi sugli scoperti di cassa — quali provvedimenti intenda adottare per la urgente erogazione a favore dei comuni della integrazione statale in premessa specificata. (7909)

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che contrariamente a quanto è disposto dall'articolo 20 della legge 31 maggio 1964, n. 357, riguardante provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dalla catastrofe del Vajont, gli uffici dei contributi agricoli unificati hanno messo a ruolo nelle cartelle esattoriali destinate ai coltivatori diretti i contributi relativi alla pensione per l'invalidità e vecchiaia e per l'assistenza di malattia, contributi che i contadini dei comuni indicati dall'articolo 1 della stessa legge, hanno pagato ad eccezione di quelli di Longarone e di Castellavazzo;

2) quale provvedimento urgente intenda promuovere per l'immediato rimborso agli aventi diritto delle somme versate;

3) se non ritenga opportuno, secondo quanto detta la legge, emanare immediatamente, di concerto con il Ministro del tesoro, il decreto rivolto ad esentare i coltivatori diretti titolari di aziende residenti nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Ospitale di Candore, Soverzene, Ponte nelle Alpi, Limana, Belluno (Borgo Piave, Lambioi e Laut), Erto e Casso e Cimolais dal pagamento dei contributi fino al 31 dicembre del 1965. (7910)

CORGI E PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che in alcune aziende tessili del comasco le direzioni hanno trattenuto sull'importo relativo al periodo delle ferie la cifra corrispondente agli scioperi effettuati dai lavoratori e proclamati dalle organizzazioni sindacali.

Tale comportamento, oltre ad essere illegittimo sul piano delle norme contrattuali, contrasta profondamente con la lettera e lo spirito della Costituzione, per cui si chiede quali disposizioni il Ministro intende impartire agli organismi regionali e provinciali per assicurare il rispetto della legalità costituzionale e il diritto di sciopero, nonché la integrità degli istituti contrattuali. (7911)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nei limiti della rispettiva competenza, non ritengano intervenire perché cessino gli abusi che commette la ditta Astaldi di Roma, appaltatrice dei lavori per la costruzione del doppio binario delle ferrovie dello Stato nei pressi della stazione ferroviaria di San Severino di Centola (Salerno) e perché tali abusi siano al più presto rimossi.

La ditta predetta ha ammassato all'imbocco della costruenda galleria il materiale di scavo, formando una lunghissima ed alta diga, che ha diviso l'ubertosa campagna in due zone, con la conseguente interruzione delle comunicazioni tra l'una e l'altra zona, fino a privare una delle due zone dell'acqua potabile.

Tale diga ha poi provocato allagamenti e trasporto di pietrisco sull'intera zona, con danno enorme alle colture. Più gravi danni si temono con l'avvicinarsi dell'inverno. Inutilmente i cittadini interessati si sono rivolti al genio civile di Salerno, all'amministrazione comunale di Centola — che non ha saputo o voluto tutelare dalla distruzione nemmeno le strade pubbliche — ed all'autorità giudiziaria. (7912)

DIAZ LAURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno finora impedito l'assegnazione della pensione al signor Fusario Giuseppe, fu Alfredo, classe 1925, di Livorno, che ha contratto malattia per causa di servizio.

La pratica, diretta N.F., reca il numero di posizione 1643380. (7913)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi in base ai quali non ha ritenuto per il momento di disporre l'apertura dell'agenzia postale a Taccona di Mugliò (Milano), nonostante l'aumento della po-

polazione ed il sorgere di numerose iniziative a carattere artigiano, commerciale ed industriale.

(1562)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel laboratorio di radiobiologia annesso all'istituto di radiologia dell'ospedale policlinico Umberto I di Roma, che ha come primario il professor Umberto Nuvoli, un gruppo di ricercatori, guidati dal dottor Ugo Cassarino, ha messo a punto il *malignolipin test*; prova che viene condotta su di un solo centimetro cubico di sangue e che può essere messo in *routine* ed è atta a stabilire la diagnosi di tumore maligno ancora prima che si determini una sintomatologia subiettiva ed obbiettiva creando così, per la prima volta, la possibilità di formulare una diagnosi precoce della malattia neoplastica, unica arma oggi a disposizione per limitare i danni causati dal cancro.

« Chiede inoltre al Ministro quali provvedimenti urgenti intenda adottare al riguardo data l'importanza sociale di questa indagine, in modo che essa possa venire estesa in campo nazionale nell'ambito della lotta contro i tumori maligni.

(1563)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano al corrente della grave situazione che va creandosi in numerosi comuni italiani, dove si tenta di sopprimere le condotte mediche, veterinarie ed ostetriche, impedendo la regolare erogazione dell'assistenza sanitaria.

« L'interrogante chiede, altresì, di poter conoscere quali provvedimenti e disposizioni si intendono impartire, affinché l'istituto secolare della condotta sia potenziato nell'interesse della salute pubblica e del patrimonio zootecnico.

(1564)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che alcune case editrici di testi scolastici si servono tuttora dell'opera di ispettori e direttori didattici, alcuni dei quali sono addirittura rappresentanti camuffati di dette case — se egli non intenda emanare sollecite e rigorose disposizioni per gli opportuni accertamenti intesi a identificare i responsabili del suddetto abuso, che limita gravemente la libertà degli insegnanti, menoma il prestigio

della scuola e crea un clima di scetticismo e di disistima particolarmente pregiudizievole per le nostre istituzioni educative.

(1565)

« VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali il Governo, dopo che è venuta a cessare l'assistenza alimentare quindicinale concessa ai lavoratori italiani ingiustamente espulsi dalla Tunisia e raccolti nel campo profughi di Aversa in base alla legge 25 febbraio 1923, abbia ritenuto di doversi disinteressare della sorte di questi nostri benemeriti e sventurati connazionali rifiutandosi persino di provvedere con mezzi straordinari alla loro alimentazione e quindi condannandoli virtualmente alla morte per inedia.

« Gli interroganti chiedono che il Governo provveda anzitutto ad assicurare immediatamente e con urgenza l'alimentazione dei profughi suddetti con tutti quei mezzi straordinari cui si fa ricorso in occasione di pubbliche inderogabili necessità e predisponga contemporaneamente la possibilità ed i modi del loro riassorbimento nella normale attività lavorativa della nazione sia nel campo agricolo che nel campo industriale e dei servizi con l'assegnazione degli indispensabili alloggi, assolvendo così al compito istituzionale dello Stato nei confronti di una categoria di cittadini che, per l'atteggiamento esemplare alla propria nazionalità, è stata colpita da una così ingiusta misura da parte di una potenza straniera, nei cui confronti il Governo italiano ha dimostrato di non aver saputo esercitare la doverosa azione di tutela dei cittadini in campo internazionale.

(1566) « ROBERTI, MICHELINI, DE MARSANICH, MANCO, GALDO, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti della deliberazione adottata dalla maggioranza del consiglio comunale di Cuorné (Torino) relativa all'applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167.

« Risulta per vero che tale deliberazione altera completamente gli intenti della legge sovracitata.

« La legge 167 dispone la formazione di piani urbanistici di zone proporzionate e da attenersi in ordine ad un preciso programma di sviluppo ben definito nelle sue dimensioni.

« Con la cennata deliberazione si verrebbero a bloccare ben 244.000 metri quadrati di terreno in una zona prevalentemente agricola di piccoli coltivatori che dalla terra traggono l'unico cespite di vita.

« Il tutto mentre la città di Cuorné non offre quegli estremi di incremento demografico, di ampliamento industriale, di flusso migratorio che la legge richiede.

« Da notare per ultimo che, mentre a Cuorné si vorrebbero bloccare ben 244.000 metri quadrati, in altri centri di ben maggiore popolazione, incremento demografico industriale e migratorio (Ivrea, ecc.), l'estensione bloccata non supererebbe i 60.000 metri quadrati.

« Da rilevare poi il fatto che sui 244.000 metri quadrati nella cennata deliberazione sarebbe riservata alla diretta pertinenza del comune, che ne potrebbe fare oggetto di vendita o di speculazione, un complesso di circa 150.000 metri quadrati.

« Si impone quindi un ridimensionamento del piano con riduzione dell'area requisibile a non più di 50.000 metri quadrati, avendo, soprattutto, riguardo di non ledere le piccole unità agricole dei coltivatori diretti.

(1567) « BOVETTI, SAVIO EMANUELA, STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creatasi presso la società delle ferrovie del Sud-Est e quali provvedimenti si intende prendere al riguardo.

« Il personale dipendente di tale importante servizio pubblico nello scorso mese di agosto è stato costretto a scendere ripetutamente in sciopero per il mancato pagamento da parte della direzione delle retribuzioni di luglio e della quattordicesima, erogazione di cui al vigente contratto nazionale di categoria del 20 marzo 1964.

« Tenuto conto, secondo quanto denunciavano le organizzazioni sindacali locali, che in tale azienda da mesi non si consente più alla commissione interna di assolvere alle sue funzioni di rappresentanza collegiale dei lavoratori; tenuto conto altresì che nonostante tale società abbia recentemente ottenuto dallo Stato un nuovo cospicuo finanziamento, a ciò non ha fatto seguito un adeguato accrescimento della efficienza del servizio e quanto meno il rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori dipendenti, l'interrogante chiede in particolare di conoscere se il Ministro non ritenga fra l'altro esservi elementi sufficienti per giustificare la revoca della concessione

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

dell'esercizio privato di tali linee ed il loro trasferimento ad una gestione pubblica e democratica.

(1568)

« ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia al corrente della vera e propria offensiva che è stata scatenata, da ben individuati concorrenti stranieri, contro la gloriosa casa automobilistica italiana « Ferrari »; se in particolare sia a conoscenza del tentativo nord-americano di mettere le mani sul grande complesso industriale modenese, nonché della mancata omologazione della vettura « Ferrari » da gran turismo; e se intenda intervenire per tutelare adeguatamente una così quotata industria, i suoi dirigenti e tecnici, le sue maestranze, il suo patrimonio di prestigio sportivo.

(1569)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui si sono venuti a trovare i bieticoltori delle province di Padova, Vicenza, Verona e Venezia aderenti al Consorzio nazionale bieticoltori (C.N.B.) per l'inqualificabile atteggiamento assunto dal gruppo saccarifero Montesi che, oltre ad aver opposto un netto rifiuto a trattare con il C.N.B. la consegna delle bietole, agisce oggi attraverso il noto cartello instauratosi tra gli industriali saccariferi per impedire perfino a stabilimenti appartenenti ad altre ditte di accogliere le bietole degli aderenti al C.N.B. delle su citate province con evidente danno della produzione e dei conferenti, e con chiara violazione della libertà di contrattazione.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere quale immediato ed urgente intervento il Ministro intende attuare a favore dei bieticoltori, nel momento in cui col provvedimento C.I.P. di aumento di 10 lire per ogni chilogrammo di zucchero e con il recentissimo decreto legge che diminuisce di 15 lire l'imposta di fabbricazione, i grandi monopoli dello zucchero vedono accrescere ancor più i loro già rilevantissimi profitti.

(1570)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi

a creare in provincia di Modena nel campo dell'occupazione dei lavoratori.

« In tutti i settori fondamentali dell'economia modenese si sono verificati e si vanno estendendo licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, contrazioni nei livelli di occupazione. Se si considera che la provincia di Modena conta poco più di 500 mila abitanti dei quali circa 20 mila impegnati attivamente nel processo produttivo, il fatto che nel settore metallurgico vi siano 1.011 lavoratori licenziati, 473 sospesi e oltre 3.600 che lavorano ad orario ridotto; nell'edilizia 4.500 senza lavoro; nell'abbigliamento 1.500 tra licenziati e sospesi; nei lavoratori a domicilio 8.000 quasi senza lavoro; nelle ceramiche 250 occupati in meno rispetto alla stessa data del 1963 e 1.500 a 40 o 32 ore settimanali e che inoltre nell'agricoltura nonostante il massiccio esodo di manodopera si registrino rispetto all'anno scorso minori possibilità di occupazione per i braccianti, mette in risalto un quadro impressionante che sottolinea come questi fenomeni, diffusi in molte città e regioni d'Italia, trovino nel modenese una preoccupante accentuazione.

« Di fronte a questi dati gli interroganti chiedono se i Ministri non intendano intervenire:

1) per sospendere immediatamente ogni richiesta di licenziamento;

2) per effettuare un esame, assieme ai sindacati dei lavoratori, alle organizzazioni dei datori di lavoro e con l'intervento degli enti locali, della situazione esistente nei vari settori e anche nelle singole aziende onde verificare i programmi di produzione e degli investimenti al fine di assicurare la tutela dei livelli di occupazione e dell'orario contrattuale di lavoro;

3) per contrastare efficacemente — sollecitando in sede di governo la realizzazione di provvedimenti che concretizzano l'annunciato statuto dei diritti dei lavoratori — l'azione portata avanti da diversi datori di lavoro che accanto all'attacco all'occupazione vogliono colpire il potere e i diritti contrattuali delle loro maestranze;

4) per favorire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia, finanziando con mutui straordinari i piani di edilizia popolare (legge 167), le opere pubbliche programmate dagli enti locali, anticipando finanziamenti previsti dalla legge n. 60 (GES.CA.L.) e dalla legge n. 1460 (edilizia economica e sovvenzionata);

5) per ridurre gli eccessivi oneri fiscali e contributivi a carico degli artigiani e delle piccole aziende e per assicurare loro il credito

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

sollecitando anche il concorso degli istituti bancari locali.

6) per accelerare i finanziamenti pubblici ai contadini coltivatori e alle loro forme associate e cooperative a soddisfacimento delle numerose richieste già presentate.

(1571) « OGNIBENE, BORSARI, GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se non ritengano urgente fissare la data delle elezioni amministrative in modo da assicurare il pieno rispetto delle scadenze previste dalla legge e degli impegni costituzionali.

(1572) « INGRAO, LACONI, PAJETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda prendere provvedimenti urgenti per frenare l'impressionante trafugamento di opere d'arte dalle gallerie e musei pubblici e privati che soltanto per l'ultimo triennio si calcolano nella cifra di oltre un migliaio di "pezzi", cioè in numero di gran lunga superiore a quello delle rapine tedesche durante l'ultima guerra mondiale. Tali provvedimenti si impongono poiché le opere d'arte rubate vengono nella maggior parte trasferite all'estero con inestimabile danno del nostro patrimonio culturale più prezioso.

(1573) « BERLINGUER MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di prendere in serio esame la opportunità di disporre una più adeguata sistemazione dell'incrocio in località Arnaccio, sulla via Tosco-Romagnola (ex via Emilia) teatro troppo spesso di mortali incidenti come quello occorso recentemente al compianto collega onorevole Nicola Pistelli.

« Infatti — sebbene si debba riconoscere che l'incrocio in questione è provvisto di una adeguata segnaletica — data l'importanza assunta in questi ultimi tempi dal tratto stradale San Pietro in Palazzi-Pisa, è, come dimostrato statisticamente, sempre più preferito, per caratteristiche di percorso e rapidità con notevole alleggerimento della strada statale Aurelia, dai turisti e dalle compagnie di trasporti. Pertanto l'interrogante chiede se il Ministro non intenda predisporre la costruzione di un cavalcavia o di uno svincolo che possa rendere più sicuro questo incrocio con la via dell'Arnaccio, sulla quale transitano — sempre in numero crescente — automezzi pe-

santi ed in particolare autobotti che dalla prossima raffineria di Livorno si diramano per tutta l'Italia centrale.

(1574) « TOGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale fondamento hanno le voci secondo le quali alcuni partiti della maggioranza avrebbero preso iniziative per il rinvio delle elezioni amministrative;

e per sapere se non intenda ufficialmente far conoscere le decisioni del Governo di fronte al problema della scadenza del mandato amministrativo, sul cui rispetto non dovrebbero fluire valutazioni partitiche o di governo.

(1575) « CRUCIANI, SPONZIELLO, ROMEO, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza del provvedimento adottato dalla direzione delle saline di Volterra che costringe 48 operaie a percorrere giornalmente 172 chilometri per trasferirsi dallo stabilimento di Saline (provincia di Pisa), dove erano state assunte e risiedono, allo stabilimento di lavorazione di tabacco di Lucca. Il disagio, i gravi oneri fisici e materiali ai quali sono obbligate queste operaie (in genere madri di famiglia) impongono, a parere dell'interrogante, la revoca del provvedimento adottato.

(1576) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno ed il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali iniziative di controllo e di indagine l'amministrazione statale abbia preso o intende prendere in relazione alla vicenda della quale sempre maggiormente si sta interessando l'opinione pubblica, delle "villette nel parco nazionale di Abruzzo" nella zona "La Cicerana", del territorio del comune di Lecce dei Marsi ».

« L'interrogante chiede di conoscere:

da quale autorità, con quali motivazioni ed a quali condizioni è stata decisa sdemanializzazione dell'area di 238 ettari pari a 238.000 metri quadrati nella zona stessa;

con quali motivazioni ed a quali precise condizioni il comune di Lecce dei Marsi ha venduto l'area stessa alla cooperativa Prati della Marsica al prezzo di lire 1 al metro quadrato;

se la cooperativa Prati della Marsica poteva, senza violare le precedenti concessioni, rivendere, ed a un prezzo mille volte maggiore, parte delle aree avute per lire 1, lucrando una differenza che su queste basi potrebbe raggiungere l'enorme cifra di lire 2.377.620.000.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali sono i termini della convenzione intervenuta tra la cooperativa Prati della Marsica e la Cassa per il Mezzogiorno, in base alla quale la Cassa stessa ha costruito un acquedotto al servizio della zona residenziale, e quale è stato il costo e la lunghezza di questo acquedotto.

(1577)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga doveroso informare il Parlamento circa i due gravi episodi del mondo sportivo, che in questi ultimi giorni hanno fortemente colpito e meravigliato l'opinione pubblica e che costituiscono indubbiamente fatti gravemente negativi per gli interessi ed il buon nome stesso dello sport italiano.

« L'interrogante gradirebbe conoscere quale azione la massima autorità sportiva italiana abbia svolto al fine di evitare i due fatti e quale azione in ogni caso intenda svolgere per riparare al primo di essi e per impedire nel futuro il ripetersi del secondo, osservando che interventi preventivi ed in ogni caso correttivi e riparatori in queste occasioni sono la giustificazione essenziale della esistenza di un ministero per lo sport, e cioè dell'intervento dello Stato in una materia che esula per tutte le altre ragioni dai compiti dello Stato stesso.

« L'interrogante in particolare gradirebbe conoscere:

1) a seguito di quali vicende ed a causa di quali "disinteressamenti" il costruttore automobilistico Ferrari, indubbiamente vanto dell'industria e dello sport italiano, sia arrivato alle gravissime determinazioni di non correre più con le sue macchine sotto i colori italiani;

2) se corrisponde a verità quanto chiaramente denunciato almeno da una parte della stampa sportiva, circa un'azione svolta addirittura da qualcuna delle grandi società calcistiche nazionali per provocare l'intervento del comitato internazionale olimpico, al fine di fare escludere la squadra di calcio italiana dalla partecipazione alle olimpiadi di Tokio,

e dopo che i nostri calciatori avevano conquistato sul campo il diritto di ammissione alle finali.

(1578)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: se corrispondono a verità le notizie relative alle difficoltà opposte al ricovero in clinica del professor Felice Ippolito in occasione di una delicata, necessaria operazione chirurgica e le notizie relative alle misure restrittive adottate in clinica a carico del professor Ippolito, misure che giungerebbero all'ammanettamento per i trasferimenti dal luogo di degenza al laboratorio di analisi;

e per conoscere in base a quali norme vincolative e regolamenti o, di contro, a valutazioni discrezionali ciò è avvenuto e avviene, con riferimento non solo al caso personale del professor Ippolito, ma in riferimento agli innumerevoli casi, meno noti e meno conosciuti, che hanno in comune con quello del professor Ippolito, il fatto di riguardare cittadini non ancora condannati per i quali deve valere la presunzione di innocenza e devono valere in ogni caso, quale che sia la colpa o il reato, la salvaguardia di elementari diritti umani e civili.

(1579) « BARCA, Busetto, Caprara, Guidi, Lajolo, Lama, Natoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e come intenda tempestivamente intervenire con adeguati provvedimenti a favore dei lavoratori e piccoli operatori economici colpiti dalle grandinate del giorno 21 settembre 1964, che hanno provocato ingentissimi danni in vaste zone delle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna.

« Gli interroganti chiedono inoltre se — di fronte al frequente ripetersi di queste calamità naturali, che creano gravissimi disagi ai coltivatori e rischiano di compromettere l'attività produttiva di intere zone — non intenda sollecitamente realizzare uno strumento adeguato e permanente di intervento, quale potrebbe essere un « fondo nazionale di solidarietà » già proposto mediante la presentazione di vari progetti di legge di iniziativa parlamentare.

(1580) « Ognibene, Lusoli, Venturoli, Borsari, Zanti, Vespignani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come intenda provvedere tempestiva-

mente per alleviare le disastrose conseguenze del nubifragio abbattutosi il 21 settembre 1964 su Casalsigone (Pozzaglio) ed altri comuni del cremonese con particolare riguardo ai danni alle persone, fra le quali si lamentano numerosi feriti e ricoverati, e ai loro averi che soprattutto per i lavoratori ed i piccoli operatori (agricoli in particolare) sembrano essere di proporzioni macroscopiche rispetto alle loro possibilità economiche.

« L'interrogante chiede inoltre se, di fronte al frequente ripetersi di queste calamità, il Ministero non intenda assecondare con ogni mezzo in suo potere (ivi compreso una sua iniziativa specifica) le varie proposte tendenti alla creazione di un fondo nazionale di solidarietà che possa provvedere permanentemente a soccorrere i disastri, onde evitare la necessità del continuo ricorso a provvedimenti straordinari in ogni caso episodici e sempre tardivi e insufficienti.

(1581)

« GOMBI ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano informati della gravissima situazione determinatasi nella regione emiliana e particolarmente nelle province di Modena e Bologna, dove la Lega dei comuni democratici da tempo va predisponendo ed attuando un vasto piano sovvertitore dei principi che presiedono all'erogazione dell'assistenza sanitaria gratuita, incitando apertamente i comuni associati alla violazione della vigente legislazione che stabilisce i mezzi ed i modi attraverso cui detta assistenza va assicurata.

« Sulla base di erronee impostazioni tendenti alla realizzazione di presunte economie, ma che hanno invece come unico obiettivo l'eliminazione del secolare istituto della condotta medica, prevenendo le misure che il Parlamento sarà chiamato a codificare per la riforma di tale istituto, la cui necessità è stata da più parti avvertita al punto tale che i precedenti Governi ritennero di condurre approfonditi studi tuttora in corso allo scopo di ammodernare e potenziare la condotta medica, la Lega dei comuni emiliani, trascurando gli altri fondamentali compiti di igiene sociale e di profilassi dalla stessa assolti per legge, ha iniziato una lotta sistematica contro di essa e contro i medici condotti con-

ducendola su un piano di palesi illegalità di cui giova sottolineare le più rilevanti:

1) mancata applicazione del chiaro ed inequivocabile disposto della legge 15 febbraio 1963, n. 151, per la parte relativa alla estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici di qualsiasi denominazione e comunque concessi alle altre categorie di dipendenti comunali; ciò malgrado la circolare del ministero della sanità del 3 agosto 1963, n. 124, con la quale venne eliminato ogni dubbio avesse potuto sorgere nell'interpretazione della legge in parola;

2) invito alle competenti autorità provinciali a soprassedere all'indizione dei bandi di concorso per la copertura delle condotte mediche vacanti, in dispregio dell'ultimo comma dell'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, n. 1265;

3) invito alle amministrazioni comunali alla indiscriminata ed illegittima cancellazione dagli elenchi dei poveri di quanti, anche se aventi diritto all'assistenza mutualistica, per le disagiate condizioni economiche hanno pur diritto alla totale copertura della assistenza sanitaria, ad integrazione di quella parziale concessa dalle mutue ed agli altri benefici derivanti dall'iscrizione in detti elenchi.

« L'insistente azione svolta nei sensi di cui innanzi dalla Lega dei comuni emiliani, ha provocato per le parti di rispettiva competenza la reazione dell'ordine dei medici e dell'associazione provinciale dei medici condotti di Modena e Bologna, dell'associazione nazionale medici condotti, della sede della I.N.A.M. di Modena ed anche, per l'eliminazione delle conseguenze negative derivanti agli assistiti dalla cancellazione dagli elenchi dei poveri, dello stesso prefetto di Modena, senza che tuttavia vi siano segni di un arresto nell'azione di detta Lega.

« L'interpellante sollecita, pertanto, l'intervento immediato ed autorevole del Governo per il rispetto delle disposizioni di legge regolanti la materia e, soprattutto, per l'annullamento delle deliberazioni con le quali si provveda eventualmente a soppressione di condotte mediche, al fine di evitare che provvedimenti assunti in spirito di faziosità e contro gli interessi funzionali dei servizi di assistenza sanitaria pubblica possano pregiudicare la tutela della pubblica salute e l'intero sistema di organizzazione dell'assistenza sanitaria quale sarà proposta dalla commissione di studio incaricata di sottoporre al Governo le più opportune indicazioni per il riassetto del sistema assistenziale.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1964

« Chiede, inoltre, che le misure da adottarsi dal Governo per il rispetto delle leggi dello Stato comprendano anche l'inderogabile intervento presso le amministrazioni comunali inadempienti affinché non vengano ulteriormente disattese le disposizioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, per quanto concerne l'estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici già concessi alle altre categorie di dipendenti.

(274)

« DE LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente dichiarare la decadenza della concessione per lo sfruttamento del bacino idrico dell'Etna alla società « Acque di Casalotto » di Catania e nominare un Commissario governativo per la gestione temporanea della società medesima.

« Sarà a conoscenza del Ministro che una richiesta in tal senso è stata avanzata dalla amministrazione comunale di Catania in data 20 febbraio 1964.

« Sarà altresì risaputo dal Ministro che ai precedenti numerosi inviti ed alle formali diffide dell'amministrazione comunale di Catania, sollecitanti l'esecuzione di opere indifferibili ed urgenti, la società acque di Casalotto ha risposto in modo sempre evasivo e sostanzialmente avverso all'ottemperanza degli obblighi che ad essa venivano imposti nell'interesse della collettività.

(275)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — constatato che dopo la presentazione dell'interpellanza del

29 aprile 1964, n. 188, lo stato di cose in essa segnalato si è ulteriormente aggravato — se sono a conoscenza:

delle gravi modificazioni apportate dalla giunta provinciale amministrativa ai bilanci approvati dai consigli comunali e provinciali di Reggio Emilia: modificazioni con le quali si è voluto conseguire ad ogni costo la eccessiva riduzione o addirittura la eliminazione dei disavanzi dei bilanci senza tenere conto delle realtà economico-sociali locali e delle inderogabili esigenze degli amministrati;

della situazione che si è venuta a determinare a seguito dei provvedimenti di cui sopra, i quali, oltre ad essere lesivi dei diritti di autonomia degli enti locali sanciti dalla Costituzione, provocano la completa paralisi della vita degli enti medesimi, che, fra l'altro, non potranno neanche contrarre i mutui ordinari ai sensi di legge sia per mancanza di cespiti delegabili, sia per le restrizioni praticate dagli istituti di credito ivi compresa la Cassa depositi e prestiti.

« Chiedono, inoltre, quali misure si intendano adottare per ovviare con urgenza alla insopportabile situazione, denunciata con la precedente e con la presente interpellanza — situazione che ha suscitato le più vive proteste degli amministratori e delle popolazioni interessate — e per consentire ai comuni e alla amministrazione provinciale di Reggio Emilia, in attesa dell'indispensabile riforma della finanza locale, l'assolvimento dei compiti a cui sono chiamati dalla Costituzione e dalle pressanti ed inderogabili necessità di ordine economico-sociale delle comunità amministrato.

(276)

« LUSOLI, BORSARI ».